ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 2 Aprile 1919* — MATTINO NUM. 92

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 5 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Le richieste imperialiste di Clemenceau

smussate dalla resistenza di Wilson e di Lloyd George

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

PARIGI, 1. notte.

Possiamo dire adesso che la settimana scorsa, entro l'ambito quadrimestrale, si accentuò di segnare il passo attraverso a diverse scogliere che la resero critica e che addossarono alla settimana in corso varie decisioni spinose da prendere ad ogni costo. Lasciamo di descriverne le scogliere, perchè siamo qui per dire almeno il 50 % di quello che pensiamo, ma non per fare del sensazionalismo intermedio. Pure, ad onta delle reticenze, cominciamo a conoscerci che non abbiamo perduto il senso della realtà, sebbene qualche volta ci sembri che in estrema analisi tutto vada bene nel mondo. Ma il ricordo delle nostre donne torturate, che soffrono in silenzio, giova a rattenerci nel senso della realtà ed anche qualche articolo editoriale, come i vostri degli ultimi giorni, che ne conio nostro fiancheggiamo a due mani.

Il principio delle baionette

Qui ci sono del resto almeno due uomini che il senso della realtà perseguita più che molti altri e sono Wilson e Lloyd George, ai quali aggiungeremo anche Orlando. Wilson è forse il più «povero» praticamente e virtualmente dei grandi timonieri della Conferenza. E' stato pubblicato che egli avrebbe preferito per i lavori della pace una sede più modesta di questa magnifica capitale. Lo stesso è stato pubblicato nei riguardi di Lloyd George. Il quale con l'ammirevole Balfour non disegna di trascorrere le serate quasi in famiglia nel salone del Majestic libri col trovetti e colle dattilografe della delegazione britannica. Ci affrettiamo tuttavia a soggiungere che, assettato il principio di una capitale, Parigi resta la sede migliore per la Conferenza. Per forza di cose Wilson e Lloyd George stanno ora alla testa delle deliberazioni le quali, per una volta tanto, dovranno essere spinte in porto nei prossimi dieci o quindici giorni, poichè i armati lampo. Vorremmo che alla testa stesse l'Italia, ma non sappiamo dolerci delle cose come vanno. Il fondo della storia, oggi in ebollizione, trasciano due principi in amichevole conflitto. Il primo è quello delle baionette perpetuate, delle garanzie d'acciaio, della soggiogazione a lungo termine per i vinti. Ci spiace che questo principio abbia l'apparenza di essere francese, perchè contrasta con quella logica adamantina che cravamo avvezzi a chiamare Francia. Se i dirigenti francesi condividono ora un principio simile, essi si scordano che il miglior modo per suscitare diffidenze è di essere diffidenti. Il ferro invoca il ferro, il sospetto altro il sospetto.

Lo stesso Bismarck diceva che «non possiamo sedercì sulle baionette» e parlava mezzo secolo addietro. Ma, ammettiamo che le baionette siano soggette eccellenti, sarebbe necessario proclamarsi ad ogni costo i più forti. Invece leggiamo nei fogli francesi la reiterata esposizione dei sacrifici enormemente supremi che la Francia ha senza dubbio affrontati e sofferti. Ripetiamo che la Francia reca sul suo corpo le ferite più profonde e si scandina che a regime baionettifico chi è ferito di più è anche il più esaurito per cui i meno esausti gli dettano la legge, anche per puro spirito di conservazione.

Il principio della fiducia

In verità, per quanto si rifletta, non abbiamo mai compreso come la Francia, così ferita, non si sia lanciata, prima di ogni altro, nella crociata liberatrice intrapresa da Wilson. Dalla luce di Parigi doveva levarsi un braccio sgomato alla Rodin con una torcia in pugno, come avvenne in altre età nella storia europea. Poteva darsi che dietro le concezioni utilitarie della Lega si celassero interessi pel momento più forti di Wilson, ma non poteva ignorare la virtù della politica del dito, intesa ad ottenere a suo tempo tutta la mano, come insegnano gli anglo-sassoni. Dove può invece menare una politica ultra-bismarckiana da parte di un paese che in pari tempo si confessa il più sacrificato? Temiamo che essa conduca ad una tragedia, mentre non vorremmo tragedie tra i nostri amici.

Il secondo dei due principi succennati, è quello anglo-sassone dei trust, vale a dire della fiducia, o meglio — nel caso concreto — il principio col quale si può dire al cielo: «Vi abbiamo battuto in campo e lo sapete benissimo, tanto è vero che avete mandato sei o sette colti consiglieri; ora vogliamo provare a fidarci un tantino di voi; cercate delle condizioni relativamente liberali, noi non vogliamo arrestare la vita con un trattato, ma non abbiamo paura della vita e se voi tirerete per la vendetta provocherete a castigarvi di nuovo». In base a questo principio l'Inghilterra, per esempio, ha stipulato nella storia una fitta di pari che molti rinnoverebbero minchione, come quelle con l'Olanda e la Spagna dei secoli passati e con la sua ultima pace, quella col boeri. Si trovano anche parecchi inglesi che deplorano tuttavia quelle mezze paci, ma la replica è facile, perchè basterà mostrare l'Inghilterra di ieri e di oggi.

L'abbozzo di Lloyd George e l'ancia di Wilson

Quale si accinge a trionfare fra i due principi? Per dimostrarlo, ripigliamo pure la cronaca. Sapete già che Wilson, inaugurando il Consiglio dei Quattro, prese decisamente posizione a favore del secondo principio che è quello della Lega delle Nazioni. Quasi subito egli incontrò una resistenza di cui trabocciamo i dettagli da parte dei rappresentanti del primo principio. Allora Lloyd George (fu la penultima domenica) si ritirò per due giorni a Fontainebleau e compilò una bozza di trattato di pace di ordine intermedio tra i due principi, tendendosi naturalmente più accosto a quello anglo-sassone. Il progetto si ispirava al concetto di una pace giusta, sentita e possibile con la Germania. Esso ha servito di base ai dibattiti quadrimestrali della seconda settimana, proponendosi di sospingere le diverse correnti in una stessa alveo. Purtroppo, sino a ieri l'altra sera i risultati non furono abbondanti e la giornata di domenica trovò Wilson in forti ansie per il prolungarsi dei lavori.

Il Presidente disse, allora, ai corrispondenti venuti da Washington le parole molto serie che vi riassumevo ieri e che furono pronunziate in modo da essere udite da tutti. Tra l'altro, egli prospettò un appello al Tribunale dei popoli qualora non venisse agevolata da tutti la formulazione del trattato di pace e non cessassero quegli che, secondo il presidente, sarebbero degli ostruzionisti inflessibili. Wilson sembrava esigere che entro una decina di giorni il trattato di pace sia pronto almeno nella sostanza e che possa venire firmato dal nemico avanti il 10 maggio. Vari segni indicavano che Wilson, arringati in Camera i rappresentanti dell'Assemblea americana, preparavasi ad agire.

Sotto questi auspici si riprendevano ieri le riunioni accelerate dei Quattro. Erano sul tappeto i residui insoluti delle discussioni anteriori, vale a dire in maggior parte di due problemi che le circostanze concatenano strettamente: quello delle riparazioni, e più specialmente del bacino della Sarre, e quello dei confini franco-tedeschi. Nella seduta pomeridiana si passava a riesaminare la questione dei confini sul Reno, intervenendovi non soltanto Foch, il generale Diaz e Wilson — quest'ultimo inglese — ma anche il ministro belga Hymans, giacchè si frontiera tenuta concerne anche il regime territoriale del Belgio.

L'eccessive richieste e le loro attenuazioni

A questo punto è inevitabile una certa diffusione esplicativa. Quali erano le originarie richieste francesi in tema di indennità? Trascurando le cifre, diremo che erano ispirate la indennità. Può offrirne un'idea, il Matin di oggi, il quale fa un conto di 326 miliardi, aggiungendo che se non li pagherà la Germania finita, oppure se non se li addosserà la Lega delle Nazioni, toccherà pagarli alla Francia vittoriosa, la quale donna dichiarare il fallimento. Ora consta dai competenti finanziari della Conferenza, stamane, che la somma massima ricavabile dalla Germania in quale sanno distribuite sopra un trentennio oscilla da 150 a 275 miliardi ed il calcolo è evidentemente ottimistico per infinite ragioni. La Francia ha, quindi, ridotto assai le proprie richieste che ieri sembravano aggirarsi sugli 80 miliardi. Quali erano poi le primitive domande territoriali francesi? E' noto il memoriale Tardieu, che esigeva senz'altro, accanto all'Alsazia-Lorena, tutto il bacino della Sarre, nonchè la sponda sinistra del Reno da costituirsi, nella peggiore ipotesi, in una repubblichetta autonoma. Orbene, anche queste domande sono state moderate giovando dalla Delegazione francese, sebbene una parte della stampa parigina continui ancora oggi ad insistere sul mantenimento di buona parte di esse. Così fanno, ad esempio, l'Echo de Paris, il Figaro, il Journal, i quali parlano di rivendicazioni irraducibili. Dobbiamo come doverosa l'eccezione che la Germania potrebbe ricusarsi di firmare la pace ed esaltano Clemenceau, proclamando che «le discussioni non sono finite e che l'avvocato della nostra causa farà ancora ben duro». Ma il tono di altri fogli, come il Matin, il Petit Journal, il Petit Parisien e l'Homme Libre, appare molto addolcito.

Comunque, risulta che la Commissione delle responsabilità ha dimostrato ieri, come dicevo, qualche transigenza di natura importante. Nei riguardi della Sarre essa ha cominciato ad accantonarsi ufficialmente di un regime di utilizzazione minoraria a favore della Francia. Questa faceva molto a conto di carbone, giacchè oltre ai 120 milioni di tonnellate, ne era costretta ad importare prima della guerra, ora dovrebbe farne arrivare dall'estero quasi altrettante per rifornirne l'Alsazia-Lorena, che ne produce pochissimo e ne brucia moltissimo, mentre i pozzi carboniferi di Lilla e di Lens rimarranno per alcuni mesi fuori di combattimento. Il deficit francese salirebbe in tal modo a ben 50 milioni di tonnellate e perciò la Francia si crede in diritto di sfruttare le cave della Sarre. Essa peraltro rinunzia ad annettersi quel bacino la cui popolazione teutonica rimarrà quindi sotto la sovranità germanica con norme da stabilirsi. Similmente è stata fatta la rinunzia a creare sulla sinistra del Reno una repubblica cuscinetto con tentacoli francesi. Tuttavia il maresciallo Foch presentava ieri lasciati ai quattro un memoriale in cui, a quanto si riferisce, reclama, non solo che venga ceduto alla Germania di tenere armi ed armati di qualunque sorta sulla sponda sinistra, ma vuole tenuto lungo il Reno il cero confine militare della Francia ed intende stabilire dei presidi alleati permanenti alla guardia di ogni ponte. Non si capisce bene il regime che verrebbe ad avere il territorio al di qua del fiume, ma tali proposte implicano una specie di occupazione militare essenzialmente francese. Queste sono le richieste originali della Francia ed i loro temperamenti utili, i quali sono manifesti al punto che la socialista Humanità si induce a scrivere: «E' risaputo che le pretese imperialiste di Clemenceau si sono urtate contro la resistenza di Wilson e di Lloyd George. E' risaputo altresì che queste ingiuste pretese hanno dovuto più o meno smussarsi ... i buoni francesi ne gioiscono. Senza dubbio non avremo affatto una pace giusta, ma vedendo rattenuto qualche poco l'imperialismo, avremo il diritto di gridare: tanto meglio per la Francia e per l'umanità!». E seguono altri indirizzo di Clemenceau alcune cortesie relative alla padronanza dell'universo, che non ripeteremo.

Il punto di vista americano

Adesso occorre esaminare su tutta questa questione, in via di riaggiustamento per amore e per forza, il punto di vista americano. Nelle indennità l'America esclude il rimborso delle spese di guerra e ciò è accettato. Sembra inoltre che i suoi competenti calcolino intorno a 75 miliardi la somma totale che si possa richiedere alla Germania, perciò essi rinuncerebbero troppo alla cifra alla quale, secondo loro, si limiterebbe oggi la Francia, cioè un'ottantina di miliardi. Vorrebbero che si accontentasse di 50 e gli altri 25 andrebbero suddivisi tra gli alleati rimanenti, gli inglesi chiedendo solo l'indennizzo degli affondamenti e delle incursioni aeree.

Quanto agli assegni territoriali, l'America accorda naturalmente l'Alsazia-Lorena, crediamo coi confini del 1870. Vuole peraltro che il bacino della Sarre rimanga tedesco, assegnandovi alla Francia una concessione per lo sfruttamento minerario sino al tempo in cui la Germania terminerà di pagare i risarcimenti che le saranno imposti ed il periodo dipenderà ovviamente dall'ammontare di questi. Nei riguardi del Reno esistono indicazioni che l'America disapprova un'occupazione militare franco-alleata a termine indefinito. Così pure essa rimane contraria all'esercizio di un controllo indefinito su tutta l'Europa centrale con costrizione ed indennizzi tali da impegnare una generazione intera per liquidarli. Di fornire truppe allo bisogna, è chiaro che l'America finirà per rifiutarsi completamente.

Al raffronto di queste vedute, tenendo anche buon conto della dichiarazione di Lloyd George, potete misurare da voi il passo fatto nella giornata di ieri e quelli che restano a fare. Gli ottimisti annunziano già l'arrivo.... ma noi camminiamo con gli eventi definiti.

MARCELLO PRATI.

Uno scambio di radiotelegrammi

tra Benedetto XV, Lenin e Cicerin

Roma, 1. notte

Si è accennato giorni addietro ad uno scambio di telegrammi fra la Segreteria di Stato Vaticana ed il Governo massimalista di Russia. L'«Osservatore Romano», organo ufficiale del Vaticano, pubblica stasera i documenti ufficiali scambiati in seguito a comunicazione del Visitatore Apostolico della Polonia, Monsignor Ratti, il quale partecipava l'avvenuto arresto come ostaggio dell'arcivescovo di Mohilew, Monsignor Repp, in Santa Sede si occupò subito per venire in aiuto del povero prelato, vecchio e malato. Dopo aver pertanto preso a tale scopo consiglio dal Ministro di Russia presso la Santa Sede, il Cardinale Gasparri, d'ordine di S. S., in data 3 febbraio faceva pervenire per mezzo di radiotelegramma al Governo russo un dispaccio a Lenin annunciandogli l'arresto di mons. Repp, e chiedendo che volesse dare ordini per la sua liberazione. Lenin rispose al Cardinale Gasparri ringraziarlo che non già l'arcivescovo Repp era stato fatto in arresto, ma un suo parente e non per motivi politici. Più tardi il Presidente dell'amministrazione Suprema della Chiesa rivolgeva all'arcivescovo d'Omsk ed i vescovi dell'Amministrazione stessa inviarono al Santo Padre un indirizzo col quale denunciavano le persecuzioni contro i ministri del culto in distruzione dei templi e delle sacre icone. Circa 20 vescovi, continuava l'indirizzo, sono stati con continuità e continuità di preti barbaramente assassinati e prima di dare il colpo mortale questi bolscevichi hanno tagliato le braccia e le gambe alle loro vittime, alcune delle quali sono state sepolte ancora vive. Dove regnano i bolscevichi la Chiesa cristiana soffre oggi persecuzioni di gran lunga più feroci di quelle che dovette patire nei primi secoli del cristianesimo. Si è proclamato il comunismo della donna e la libertà delle passioni più disordinate. Si vede ovunque morte e miseria. Il popolo si è lasciato sotto la prova di certa del fuoco a cui stato sottoposto. Vi informiamo, Venerato Padre, conchiude l'indirizzo, dell'infelicità in cui sono cadute milioni e milioni di russi della cara Russia. Per la sollecitudine comune, per il sentimento di fraternità cristiana noi abbiamo fiducia nella compassione che in voi, rappresentante della Chiesa cristiana, muoveranno i fatti da noi ricordati». Appena avuto questo impressionante indirizzo il Santo Padre si affrettava ad inviare all'Arcivescovo Silvestre, presidente della Chiesa d'Omsk, il seguente nobilissimo telegramma: «Ringraziamo Vostra Signoria per il dispaccio che Ella ci ha inviato e partecipiamo di cuore alle vostre angosce e preoccupazioni. Vicario in terra di Colui che è il principe della pace, eleviamo al cielo le nostre ferventi preghiere affinchè la tranquillità e la pace tornino al più presto in Russia e siano concesse a tutti le consolazioni e gli implorati soccorsi celesti». Dopo aver risposto in questi termini allo straziante appello del vescovo russo il Papa nella sua paterna sollecitudine volle tentare se gli fosse possibile di fare ancora qualche cosa di più e vantaggio di quegli infelici, ed a tale fine, in data 12 marzo, faceva a mezzo del Cardinale Segretario di Stato pervenire al signor Lenin un telegramma così concepito: «Da serie fonte mi si informa che vostri partigiani perseguitano ministri di Dio e, sovrattutto, colpiscono appartenenti alla religione russa della ortodossa. Il Santo Padre Benedetto XV vi scongiura di dare severi ordini affinchè i Ministri di qualsiasi religione vengano rispettati. L'umanità e la religione ve ne saranno riconoscenti». A questo telegramma veniva risposto dal Ministro degli Esteri del Governo massimalista, Cicerin, con un lungo discorso che l'«Osservatore» riproduce nel testo ufficiale e del quale si è fatto cenno in questi giorni da alcuni giornali. Il signor Cicerin comincia naturalmente che il Governo massimalista abbia mai perseguitato la Chiesa ortodossa, ma, contemporaneamente, nel lungo discorso enumera contro di essa tutta una serie di accuse che il signor Cicerin ha stimato poter fare valere riflettendo alla Santa Sede perchè si credesse opportuno di assumere la difesa della Chiesa ortodossa perseguitata. Fra l'altro il signor Cicerin si meraviglia dell'interessamento della Chiesa cattolica che, secondo lui, avrebbe conseguito la Chiesa ortodossa, mentre è evidente che l'atteggiamento della Santa Sede a difesa del clero ortodosso persegnitato dai bolscevichi, dimostra appunto quanto sia infondata e tendenziosa l'insinuazione del signor Cicerin e come la Chiesa rimanga sempre la prima e più alla fautrice della libertà religiosa».

e questioni riguardanti l'Italia definitivamente risolte?

Roma, 1 mattino

Il *Popolo Romano* pubblica: «Notizie da Parigi, che riteniamo attendibili, assicurano che ieri il Consiglio dei quattro Capi di Governo ha definitivamente ed in modo soddisfacente risolute le questioni riguardanti l'Italia».

La Romania minacciata dall'esercito bolscevico

La ritirata delle forze ucraine

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1. notte.

Sulla situazione dell'esercito rosso nella Russia meridionale l'inviato speciale del «Petit Parisien» a Bucarest ci apporta interessanti informazioni. Il fronte delle truppe massimaliste conserva sempre la forma di una vasta mezzaluna appiattita, una punta della quale si appoggia verso il mare, ad est di Odessa, e l'altra è diretta verso la Bessarabia, superiore; all'ala destra, cioè in direzione di difesa la penetrazione lungo la costa è impossibile, a causa dei profondi estuari che la interrompono. Perciò i bolscevichi hanno dovuto fermarsi, dopo avere occupato Cherson e Nicolaieff. Ma essi hanno attaccato seguente più al nord, nella regione di Voznessensk, dove disponevano di diecimila uomini e di numerosa artiglieria, contro due battaglioni francesi e uno greco che colà si trovavano divisero ripiegare. All'ala destra, malgrado la resistenza delle truppe del Direttorio ucranico l'avanzata dei bolscevichi si allarga. Vinnitza, residenza del Governo, Balta e Slunerink sono cadute. L'occupazione di questa ultima località situata all'incrocio delle linee che conducono a Kieff e Odessa presenta una importanza capitale per l'invasore, poichè l'Ucraina si trova così separata dalla Galizia, mentre Proscuroff e Kamienetz sono già direttamente minacciate. Lo spostamento in tutta la regione è grande. Buona parte della popolazione, con alla testa le organizzazioni israelitiche si schiera già coi bolscevichi. Il Governo di Petlura e l'esercito dell'Ucraina, che, malgrado la sua inferiorità di armi e di munizioni si batte da tre mesi senza tregua, saranno ben presto alle stremo delle forze e non rimarrà loro che cercare uno scampo in Galizia. In tali condizioni si può attendere che i bolscevichi raggiungano presto il Dniester, cioè la nuova frontiera romena. E' poco probabile che tentino da quella parte una avventura militare, il cui primo risultato sarebbe quello di rendere impossibile qualsiasi conversazione coll'Intesa. Ma saranno certamente in Bessarabia un'intensa propaganda rivoluzionaria, e, per tale fatto, la Romania potrebbe trovarsi alla presenza di più gravi complicazioni. Ad Odessa la situazione è sempre critica. Anche supponendo che i bolscevichi non attacchino e che il loro avvicinarsi non faccia scoppiare nessun sollevamento interno, la situazione non potrà che diventare ogni giorno più minacciosa. Approfittando del vantaggio che la presa di Imerina in loro conferiti, i massimalisti hanno inviato in ferrovia un primo scaglione che ha occupato Mogilef sul Dniester. Le avanguardie dell'esercito russo non sono più separate dai posti romeni che dalla larghezza del fiume. Tenuti in rispetto ai nord e sulle frontiere della Siberia, i bolscevichi fanno attualmente convergere tutte le forze disponibili verso sud-ovest. Per giungere a questo risultato hanno quasi interamente immobilizzato l'esercito di Denikin nel Caucaso ed il loro obbiettivo è ora questo, di rendere impossibile qualsiasi ritorno offensivo alleato nei paraggi del Mar Nero. Sarebbero della propaganda austriaca e dei loro fratelli ungheresi, hanno per principale obbiettivo la Romania. Preparano accuratamente le loro posizioni e non lasciando nulla al caso, stanno organizzando l'investimento della piazza di fronte che sarebbe assai meno pericolosa. La situazione della Romania è dunque critica. Investita da ovest e dal nord, minacciata ad est dall'esercito rosso dovrà anche operare contro il possibile sbarco offensivo della Bulgaria. Poichè anche così il bolscevismo sia organizzandosi sopratutto fra le truppe che il Governo massimalista mobilizzato in buona all'Alto Comando alleato. Per resistere a tanti avversari sarebbe necessario uno Stato organizzato ed omogeneo. Ma la Romania è ancha affaticata dalla guerra. Le alternative di sconfitta, di fame, di gloria e di depressione attraverso le quali è passata da cinque anni hanno indebolita la sua fibra. Inoltre, senza parlare dei magiari che minacciano in Transilvania deve contare anche con gravissime noie quali, come nella Bessarabia e nella Dobrugia la propaganda massimalista è intensa. Se i bolscevichi riuscranno ad attraversare il Dniester scoppierà forse una nuova rivoluzione. Il grande ostacolo per i bolscevichi in questo loro tentativo di irruzione contro la Rumania attraverso la Bessarabia e la Dobrugia, verso i loro amici di Bulgaria è la presenza degli alleati ad Odessa che rappresenta ora, sul fronte sud, la funzione che al nord sarebbe toccata naturalmente a Kief. Sacrificando Odessa non si scongiurerebbe il pericolo minacciante la Romania e si comprometterebbe la pace dell'Intesa vittoriosa. Il momento di agire, è presto, è, secondo lo scrittore, giunto.

C.

L'Ungheria non ha dichiarato guerra

Basilea, 31, notte

Secondo informazioni da fonte ungherese, la notizia della dichiarazione di guerra del Governo rivoluzionario alla Romania è alla [illegible] prima di domenica.

L'avanzata bolscevica e i casi d'Egitto

nella parola di Churchill

Londra, 1. notte.

Parlando alla Camera dei Comuni sul bilancio militare, il ministro della guerra, Churchill, ha detto che attualmente in Germania e Austria hanno un effettivo permanente di [illegible] uomini, in Francia 120,000 sul Reno 265,000; in Italia e nelle regioni limitrofe 10,000. Abbiamo 75,000 uomini in Palestina e nel Caucaso. Lo sparo che tra non molto potremo diminuire sensibilmente questi effettivi. Queste truppe sono state inviate per espellere i turchi e i tedeschi, e noi le mantenemmo sul posto soltanto per impedire che sorgano conflitti fino a che la Conferenza della pace non avrà preso le sue decisioni. 20,000 uomini si trovano in Mesopotamia».

Dopo aver fatto notare gli scarsi effettivi delle truppe che si trovano attualmente in Russia, Churchill ha detto che, se anche non fosse per la questione russa, il proposito di legge sarebbe ugualmente necessario, e ha aggiunto che 30,000 uomini si trovano in Siberia e nella Russia settentrionale. Sul totale di 340,000 uomini che devono costituire il Corpo di occupazione nelle diverse regioni durante il presente periodo di incertezza, duecentottantamila uomini non sono combattenti. Le forze totali di cui disponiamo per ottenere la pace, per assicurare la tranquillità nell'immensa estensione di territorio caduta nelle nostre mani durante la guerra, per ottenere l'esecuzione delle condizioni del trattato di pace e per potere, d'accordo coi nostri Alleati, far sentire la nostra influenza nella riorganizzazione dell'Europa, ascendono così a 650,000 uomini. E' assolutamente impossibile che per mezzo del servizio volontario, possiamo procurarci prima della ratifica definitiva del trattato di pace gli effettivi che ci sono necessari. Nelle attuali circostanze l'arruolamento volontario non ci fornirebbe neanche la quarta parte degli uomini di cui abbiamo bisogno. Un deputato ha dichiarato durante una delle precedenti sedute che l'attuale situazione in Egitto è causata dal fatto che il Governo di tale paese ha carattere militare.

I casi d'Egitto

L'oratore risponde a questa osservazione: Si può dire ciò che si vuole, ma è un fatto che i generali e i soldati britannici sono più ricercati in tutti i paesi del mondo come pacificatori e come amministratori, che quelli di qualsiasi altra Nazione del mondo. In realtà il regime britannico, sotto il quale l'Egitto ha raggiunto un così meraviglioso grado di prosperità, non è mai stato militare, ma è stato, sempre, un regime civile. Naturalmente in tempo di guerra è stato necessario adottare misure eccezionali, ma è stato amministrato per mezzo delle Autorità civili.

Concludendo, Churchill ripete che se si abolisse la politica sostenuta dall'opposizione, l'Impero britannico si troverebbe senza esercito nel giorno in cui la Germania dovesse eseguire le condizioni di pace.

Rispondendo poi alle critiche formulate circa le spese occasionate dai Corpi di occupazione, Churchill ha detto che, dopo la deduzione di circa 50 milioni di sterline, che dovranno essere rimborsate dalla Germania per il mantenimento dell'esercito britannico sul Reno, rimarranno da pagare 133 milioni di sterline per gli altri Corpi di occupazione dell'anno corrente. Si valeva il poter risparmiare dalla vendita di ferramenta e di altri residui abbastanza denaro per coprire una o tre volte le spese del mantenimento dell'esercito di occupazione nel corrente anno. Rispondendo all'obbiezione che non vi è alcuna necessità nazionale la quale imponga l'approvazione dell'attuale bill, Churchill ha risposto che dal Mar Bianco al Mar Caspio si estende una vasta zona dell'Europa in cui il fuoco cova sotto la cenere ed in cui sono i germi di una esplosione. Gli eserciti bolscevichi attaccano su tutto questo fronte, piccoli Stati sono esposti a imminenti pericoli. Non si può dire che noi non abbiamo alcun interesse a che si intervenga per ottenere una pacifica soluzione di questa situazione. Dal giorno in cui disfacessimo le nostre forze militari dai luoghi ove ora si trovano, saremmo impotenti ad esercitare la minima influenza sul corso degli avvenimenti in tutta l'Europa.

Per conchiudere sulla riforma Meda

Mettiamo punto senz'altro alla polemica finanziaria cui hanno impegnati sul progetto del ministro Meda. Essa può infatti considerarsi esaurita per... esaurimento dell'avversario, il quale parli, è vero, a cavallo di grosse parole per sgarciarci addirittura come «untori» di disinfettismo finanziario, ma tenuto poi in rispetto col fargli rilleggere quello che lui stesso aveva scritto sfavorevolmente al progetto, ha finito col trovare ragionevole il nostro programma e con l'invitarci a nozze perchè «facciamo insieme certica feconda» che dia coraggio al Governo «a tassar tutti», a tirar fuori una buona volta una riforma tributaria sul serio. Ma questa dunque cos'è? Noi dicemmo subito che era una sarcyana, un'irrisione, una sfida alla realtà, epperò ci afframmo addosso i fulmini del nostro contraddittore; ora è proprio lui che, dimenticandosi di avere intitolato il suo articolo contro di noi «La riforma tributaria e i suoi critici», conclude che essa non è affatto una riforma tributaria, è semplicemente una riforma delle imposte sui redditi. Dove si vede che l'idealismo è una gran suggestione, la quale so spinge a Don Chisciotte a combattere contro i mulini a vento, può benissimo indurre un professore di Università a combattere... per i molesini. Infine il nostro amabile contraddittore ne spasimato per una creatura bellissima, che a somiglianza della bessiana Maria non aveva altro difetto che quello di essere morta. Dice l'atto di morte, steso dallo stesso innamorato: Lo la riforma Meda non è completa: non dà i 3 miliardi del disavanzo di bilancio; 2o la riforma Meda è tal riforma «generale» dal le imposte sui redditi, che lascia fuori i sopraprofitti di guerra e i titoli di Stato.

E sui sopraprofitti il nostro critico ancora si corregge: non lo persuade, no il nostro ragionamento che in materia dei sopraprofitti è ben altra che quella espressa nella cifra ultima pagata dallo Stato ai suoi fornitori immediati, ma anche restando su questa cifra (20 miliardi lordi) ammetta che la percentuale d'imposta potrebbe portarsi dal 20 al 30 % fino a fare 5 miliardi. Questo «qualcosa», se non è ancora il «fiume d'oro» per pagare il debito globale di 85 miliardi — come ci aveva fatto dire il critico — è per lo meno un corso di denaro di portata sufficiente a dare per tre anni quel che ci vuole per pareggiare il bilancio immediato; dà nei citati tre anni quello che tutta la riforma Meda non potrà forse dare nemmeno in nove anni. Ma è superfluo aggiungere che il nostro ragionamento sulla più vasta misura dei sopraprofitti imponibili con forte imposta, è sostanzialmente giusto. Ciò non vuole ancor dire che si possano fare delle cifre: i calcoli... ad orecchio a noi non piacciono, non ci piace gettar là una cifra di miliardi, che solo una attenta e tutt'altro che facile investigazione può stabilire con qualche approssimazione: le cifre le lasciamo fare ai nostri critici universitari, i quali fanno poi presto a corteggerle, zero più, zero meno, da 6 miliardi a 9 miliardi, e così via. Quello che c'importa è di stabilire il fatto che la somma dei sopraprofitti si moltiplica nell'ingranaggio economico della produzione delle forniture di guerra, dei suoi annessi commerciali, dei rivenditore, il mediatore, lo speculatore, il banchiere, il magazziniere, ecc. Tant'è vero che, per quanto a scuola di statistica s'insegni che non devesi calcolare due o tre volte il prodotto medesimo sotto le facce del prodotto grezzo, semilavorato e finito, e che il valore del prodotto finito comprende tutto, alla scuola... degli agenti delle imposte, nella pratica della vita fiscale, si insegna — ed è così che si fa — a fissare l'imponibile dove si trova, a tassare separatamente ognuno dei redditi disseminati sulla via della produzione e del guadagno. La stessa legge vigente per gli extra-profitti non si ferma all'ultima emergente dal l'ultima contrattazione tra il fornitore e lo Stato, ma tassa quel che può nelle diverse stazioni per cui la fornitura ha lasciato un qualche sopraprofitto. Ed ecco una voce del pubblico, che interviene a confermare quanto sia intuitivo questo ragionamento: «ma basta guardarsi attorno, tra le mille manifestazioni di opulenza che sono in gran e che non sorsero da vera produttività, per convincersi che nè 6 nè 9 miliardi bastano a rappresentare tutto il lucro extra-profitto diffuso dalle forniture di guerra in alcune categorie di cittadini». È giustamente ancora si osserva che nel calcolo dei sopraprofitti andrebbe pure tenuto conto del sopraprezzo delle azioni di quelle Società Anonime le quali hanno più guadagnato durante la guerra influenzando con l'eccezionale lucro il corso dei propri titoli; tale sopraprezzo è fuori del bilancio sociale, ma da solo è ben negoziabile, vuol in realtà largamente negoziato durante la guerra, con ingente profitto di pochi a spese dello Stato e della Nazione.

Ma nel far punto con la polemica, conviene fare un a capo per il pubblico che ci legge, per lasciarlo giudicare da che parte sia la critica feconda». E' questo un discorso più generale, in cui il progetto Meda, ed i suoi contraddittori incensatori (che poi si riducono ad uno solo, l'Einaudi), non entrano se non come episodio occasionale.

Il discorso dal quale già ci eravamo mossi quando giudicammo sommariamente il progetto medesimo nel guardare al complesso quadro della politica governativa italiana del dopo guerra.

C'è nel paese, da noi come altrove, ma peggiorata dello minore resistenza economica della nazione e dalla maggiore... disinvoltura dei suoi governanti, una realtà che non si cela: l'enorme passivo accumulato da tanta guerra terribile, con un disavanzo di tre miliardi almeno nel bilancio statale e con un dissesto diffuso per tutta l'economia nazionale, il quale si esprime essenzialmente nella gran corsa affannosa d'ognuno ogli momenti, mentre la produzione langue e il caro della vita si mantiene ad altezze paurose. Dalla liquidazione di questo passivo dipende la salute fisica e morale dell'Italia. Non liquidarlo, o liquidarlo male, temporeggiando o rabberciando, senza un deciso indirizzo di misure radicali, vuol dire condannare lo Stato ed il Paese al fallimento, mortificare la carne e lo spirito della nazione, accumulare danni e pericoli.

Ora chè fa il Governo che regge le sorti d'Italia in questo travaglio del dopo guerra? Fa, per esempio, una riforma finanziaria la quale è tale ecco morto che non assesta il bilancio e riformando le imposte dirette sui redditi lascia che continuino a sfuggire all'imposta i «fiumi» di ricchezza in titoli di Stato, lascia aperto l'adito alla frode per tutti gli altri redditi della proprietà mobiliare rappresentata dai titoli privati, non s'accorge di tale il di più

di un cespite così eccezionale come quello dei sopraprofitti di guerra. Dinanzi ad una tale riforma noi diciamo che il Governo, se non è illuso, illude ed inganna il paese il quale ha ora più bisogno che mai di una vera e propria riforma tributaria che risani la finanza dello Stato e faccia giustizia verso tutti i contribuenti; diciamo che è una irrisione alla tragica realtà del momento parlare invece una riforma-frontispizio, che rappresentando un perfezionamento di taluni mezzi fiscali, pedagogicamente buoni quando si vuole, ma non riuscendo affatto a risolvere il problema dei quattrini che ci vogliono e della giustizia che s'impone nel procacciarsi allo Stato, lo pensare al gran regalo di una lavarattissima pesata tutta rivolta e perfezioni ad un povero diavolo che non ha di mangiare. La pesata va bene, ma prima ci vuole la pietanza in tavola.

Ripetiamo che questo del progetto Meda non è che un episodio dell'attuale governativa italiana. Ma veda un po' ora il lettore, giudichi serenamente il pubblico, se la critica feconda esca dalle parole di verità che avverte l'insufficienza dell'atto di Governo su di un determinato problema e lasci nella coscienza del paese lo stimolo ad ottenere tutto il meglio ed il di più che gli occorrono e ai governanti medesimi il senso delle proprie responsabilità: ovvero esca dalla parola dell'illusione che esaltando il non compiuto e il malamente compiuto addormenta e la coscienza popolare ed il senso della responsabilità governativa. Ecco è soltanto la critica nostra — la critica pure del prof. Einaudi che ci invita a farla insieme — in quanto non è stimolare od, e malcontenti pubblico e esso è ispirata, bensì alla costante ed ognora preoccupazione di raggiungere alla realtà delle cose la coscienza della nazione, di svegliare gli uomini che governano al senso di questa realtà, d'incitare le parte sane della borghesia al più prevvido adempimento di quei doveri politici, finanziari e sociali, che i tempi nuovi indeclinabilmente le assegnano. L'odio e il malumore e la rabbia, invece, si fomentano con l'evasionismo, con l'ironia, con la illusione, gettando polvere negli occhi del popolo con riforme che non risolvono i problemi pei quali furono inventate ed attese. Altro atteggiamento noi non conosciamo, per l'uno o per l'altro dei tanti problemi nazionali, che meglio risponda al dovere del pensiero partitismo, alla coscienza del cittadino e del giornalista, che voglia servire il proprio Paese nel tempo del suo più acuto travaglio, quando ogni sua parola può pesare con anni di pensiero e di sofferenza sulla vita della Nazione, ogni problema da risolvere e come una battaglia da vincere, e per vincere ci vuol coraggio di luce e forza di fatti compiuti, non vita d'illusioni e bruciate promesse.

Nozze d'oro a Cavour

Roma, 1. notte.

Corrado Fazzari pubblica sul «Tempo» il seguente articolo sulle nozze d'oro celebrate ieri, nel rappresentarsi della casa, di Egli ed i nipoti dell'on. Cadorna, da Pietro Bi...

«Immaginate il cocchio sulle prode del Mar... e guardate il personaggio che vi si apre dinanzi vedi, nella austera, maestosa grande e forte, di non discendere il cor... un poeta! Vittorio Cadorna ne ha sicura... gale bellezza in una delle sue più chiare odi. Pensate alle fierezza, alle sue tradizioni eroiche, a' maestosi ed aperti orizzonti... sono in quel paesaggio. Quale regione d'Italia accolse in se... do più vasto nucleo di operose volontà, di nobilissimi sentimenti, di... nari spettacoli? Quale storia regionale d'Italia ha così saggiamente preparato l'avvenire al... così splendidamente offerto per trasformare i... desie in realtà? Quando si potrà formare una piccola «Antologia Bellunese» che raccolga le più belle e le più rare salmodie dettate dallo spirito di parte durante la guerra europea, in testa all'Antologia si dovrà mettere questa ancora nascosta: «Il Piemonte non è patriottico». Certo se patriottismo vuol dire chiasso. Il Piemonte non è patriottico, perchè il Piemonte ama, lavora, soffre e crea in silenzio.

«In questo silenzio forte e chiaro si celebrò, in un piccolo paese del Piemonte, una delle più familiari feste. Giovanni Giolitti e la sua [illegible] festeggiano oggi le loro nozze d'oro. Festa familiare al cospetto delle immense Alpi nevicate, festa familiare che ha il profumo delle buone cose antiche, tanto più intima quanto più lontana dal chiasso... rantismo. Quale cara quercia più centenaria, tanto più sacra e fiorita quanto più misteriosa, l'uomo che l'onda vecchia abbraccia e specialmente ama la sua casa ed ogni cosa sua ancora. Egli, ricordato da altri, ha voluto oggi la festa della sua semplice e ospitale parentela. Figlio d'una razza operosa e tenace, Giovanni Giolitti vuole oggi in pace, fra le domestiche pareti, il miglior frutto della sua operosa e tenace vita. Oggi, come ieri, egli può rivendicare con coscienza e con onore la sua vasta opera di cittadino e di vero e forte uomo di Stato. Egli non perdette mai la sua virile calma, neppure nei giorni in cui l'odio più ingiusto e più cieco s'addensava sul suo capo. Oggi che il serene riposare: e lenita ricevere un accidioso. Se si riferisce ad uno delle più celebri sedute della moderna legislazione. È noto ormai che nella riunione della Camera in Comitato segreto, le solite calunnie che animarono poi, ai comizi, parecchi una viva ed unanime riprovazione. È noto anche che l'on. Colosimo, indignato delle calunnie nauseanti da quelle orecchie, colpì lo calunniatore, che, per non cadere, ne nell'abisso di lui?, e gridò: «Basta! Nessuno può diffamare del patriottismo di coloro che hanno [illegible]».

«Qualche intimo, avendo a Cavour, parlò a Giovanni Giolitti la diramatissima scena. Il vegliardo ascoltò contenendo la ...ozione. Ma quando sentì parlare dello scritto generoso dell'on. Colosimo, ascoltò ...ritto e, in preda a una profonda emozione, protese le mani come per raccogliere il grido e lanciarlo contro i diffidenti di ieri: ma si contenne anche una volta nel senso del equilibrio che regola la sua nobile coscienza e ...ne le mani sotto un'ondata di ...ressa e silenziosa tenerezza. Per buona fortuna d'Italia, i giorni dell'odio e delle basse congiure sono ormai lontani! Il sole della vittoria rischiara ...preso ed i pensieri».

La riunione a Roma
del Gruppo parlamentare socialista ufficiale

Roma, 1, sera.

Sulle ragioni che hanno determinato la riunione di domani a Roma del Gruppo parlamentare socialista ufficiale, il «Tempo» pubblica le seguenti informazioni: «I deputati socialisti sono particolarmente preoccupati allo proposito che si parlerebbe alla Conferenza di Parigi di mantenere in repressione della nuova repubblica socialista dell'Ungheria e di gettare contro questa la Boemia, la Serbia e la neonata Polonia. I socialisti vedono in questo proposito non soltanto una palmare violazione del principio wilsoniano dell'autodecisione dei popoli, ma vedono il pericolo di una pericolosa ed inammissibile coalizione antibolscevica da parte degli stati dell'Intesa. Secondo taluni deputati socialisti presenti a Roma, si presenterebbe l'opportunità di promuovere presto ed energica azione in comune con i deputati socialisti inglesi e francesi contro i ripetuti attentati allo scopo di abbattere il rinnovamento della società comunista in Russia e d'Ungheria. Inoltre i deputati socialisti vorrebbero proporre una protesta, con possibilità di ripercussione anche in Inghilterra e in Francia, contro la pericolosa esagerazione della forza dei vincitori nel trattato di pace con la Germania. Non ha alcun fondamento il proposito attribuito ai deputati socialisti di organizzare una ribellione contro la Direzione del partito. Nel gruppo vi sono alcuni deputati i quali pienamente condividono la nuova idea dell'on. Prampolini contro lo sciopero generale, ma la maggioranza del gruppo stesso è di avviso che non si debba contrastare l'iniziativa della Direzione del partito, ma con questo... emendamento che, cioè, la manifestazione del proletariato italiano, anzichè essere impegnata per finalità nazionali contingenti e particolaristica, come sarebbero quelle assegnate con i quattro punti della Direzione del partito, debba essere svolta ad una finalità storica di carattere internazionale».

REATI E PENE

Il processo Cavallini e C.

Una gravissima deposizione dell'avv. Parodi

I giornali e i saccariferi

Roma, 1. notte.

Oggi al processo Cavallini la breve udienza fu quasi totalmente assorbita dalla deposizione del teste avv. Luigi Parodi, il quale, a domanda del presidente, risponde: «Verso la fine di aprile del 1915 mi proposi di acquistare il *Messaggero*. Ne parlai al senatore Della Torre, che sapevo essere uno dei maggiori azionisti ed a Della Torre mi disse di parlarne all'ing. Pontremoli. Questi non mi rispose, ma mi avvertì che aveva ricevuto altre offerte senza dirmi da parte di chi e mi chiese una somma assolutamente forte. Ma non ci capii nulla. Il giornale andava in altre mani, e acquistai invece un compromesso con Zaccaro per il Pontremoli di stipulare un contratto con una costituenda società anonima».

La società anonima fu costituita. Tanto è che i miei soci avevano il precipuo scopo di salvare il giornale ad un'eventuale invasione da parte di elementi contrari agli interessi italiani. Naturalmente questa era la mia impressione, ma io ne desisti ad acquisto perchè mi parve un ottimo affare dando il giornale un credito utile di trecentomila lire».

Presidente: — Sa che Cavallini e Re Riccardi avevano iniziato trattative per lo stesso acquisto?

Teste: — Non sapevo. Cavallini e Re Riccardi avevano iniziato trattative per l'acquisto del *Messaggero*. Il timore di cui ho parlato fu una mia impressione, come ho detto, non determinata dalla conoscenza di alcun fatto specifico.

Avv. ravasio: — Nel contratto fu inclusa la clausola riguardante l'indirizzo politico del giornale?

Teste: — Sì. Il Pontremoli mi propose, ed io accettai, di includere nel contratto una clausola che imponeva alla nuova amministrazione del giornale di conservare a questo il carattere politico che aveva sempre avuto.

Presidente: — Lei ha mai avuto rapporti con Cav. Nuccio?

Teste: — Conobbi il Nuccio nel 1913, ma con lui non ebbi rapporti professionali per l'acquisto. Parlammo i rapporti durarono circa un mese, poi si interruppero completamente.

Presidente: — Ebbe rapporti anche col Naldi?

Teste: — Quando il Naldi quando fui informato da alcuni miei clienti di Genova, che si proponeva fornire somme ragguardevoli, di origine dal punto di vista giuridico la loro posizione rispetto al *Resto del Carlino*, Ebbi a parlare di ciò brevemente con il Naldi stesso e concordammo un regolamento di rapporti.

Presidente: — Lei ha di una vertenza Naldi-Pontremoli?

Teste: — Sapevo della polemica e seppi dei guai d'oro... *Secolo-Pontremoli-Resto del Carlino-Naldi*, generato da alcuni articoli del Pontremoli contro il Naldi, che era accusato fra l'altro di aver ricevuto capitali da alcune società tedesche e di aver fatto opera sovversiva di neutralismo. Fui anche citato davanti ai giurì d'onore, ma io a credetti opportuno di rifiutare altrimenti.

Presidente: — Ma dinanzi al giudice istruttore disse quanto sapeva in proposito?

Teste: — Sì, dichiarai quando era a mia conoscenza ed è questo. Le uniche due società interessate nel quotidiano sarebbero state la Pontremoli ed un terzo suggerito, più che da persone, da un interesse impersonale perchè egli aveva [illegible] ogni sorta di pressioni sopra di me e desiderava ritirarsi perchè temeva il *Resto del Carlino* di Napoli per darlo a lui, il che, secondo me, dimostra che il Pontremoli non aveva disponibilità che il giornale avesse per suoi soci capitalisti delle società sacchariere.

Avv. Pavone: — E a che prezzo acquistò il *Messaggero*?

Teste: — Le condizioni di acquisto furono queste: due milioni al Pontremoli e diecimila lire per rilevare un debito che aveva con la pubblicità.

Avv. Castori: — Rileva il teste che fosse possibile per gli acquirenti cambiare l'indirizzo del giornale *Il Messaggero*, dandogli una intonazione diversa, senza distruggere finanziariamente e moralmente il giornale stesso?

Teste: — Rilengo assolutamente per quanto ho detto prima, che il Pontremoli non avrebbe venduto il giornale se non a chi avesse accettato di conservare intatto ed immutato l'indirizzo del giornale. Aggiungo poi che, se mi accorsi che avesse voluto cambiare l'indirizzo del giornale, lo avrebbe immediatamente diffidato giuridicamente e moralmente a quanto di orribile fatto ciò avrebbe potuto. Basta pensare che al più lieve cambiamento di indirizzo politico con il distacco come i redattori sarebbero tutti usciti dal giornale e ciò avrebbe segnale in morte del *Messaggero*.

Il teste viene licenziato. Non ci sono altri testi, ma il Presidente annuncia che l'udienza continuerà egualmente per la lettura dei [illegible] generale del Cavallini. Cavallini la [illegible] rettifiche alla deposizione del Merlo... [illegible] del nuovo giornale «Roma e Parigi» pubblicato [illegible] in occasione del processo Cavallini. Quindi il Presidente rinvia l'udienza a domani.

Il processo dei cascami

Roma, 1, [illegible]

Il processo si riprende alle 9.30. Dopo la lettura del verbale, viene a deporre il colonnello Ernesto Vizzano, capo della Censura militare di Ponte a Chiasso. Egli ripete circostanze già note relative alla corrispondenza intercettata, diretta alla Società Cascami, e rileva naturalmente che il prof. Zidiani abbia potuto consegnare la corrispondenza intercettata al servizio [illegible], coll'incarico di assumere informazioni sul suo contenuto presso il cittadino Cascami.

Depone poi il delegato Musino Giuseppe, dell'Ufficio investigazioni, il quale riferisce di aver fatto indagini segretissime su rapporti tra Cascami e la società Cascami, sia riguardo alla corrispondenza che alla contabilità, per vedere la censura il teste dice che la Cascami si servì specialmente di tre esperti per [illegible] la corrispondenza oltre frontiera, farla ricopiare a mano e finalmente eseguirla al momento dei vari impieghi su carta non intestata. Le commissioni della Cascami alla Cascami venivano trasmesse su originali, nei quali i nominativi delle Ditte austriache e tedesche erano sostituiti da numeri. La deposizione del teste suscita spesso vivaci incidenti, sostenendo la Difesa che il teste emetta apprezzamenti, più che fatti. Proseguendo, il teste dichiara che il conte Cascami lo interrogò. Quindi, dopo la lettura dei rapporti compilati dal teste, l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio alle 14.30.

L'udienza pomeridiana è ripresa alle ore 15. Il teste ing. Mazzuchelli, che fu vice-direttore tecnico della Società Cascami, fa la storia della sua attività nella società. Asserisce che fino alla fine del 1916 non aveva avuto alcun sospetto e come soltanto ai primi del 1917 cominciasse a dubitare che qualche cosa di non perfetto avvenisse nella Società. Quando avvenne la prima requisizione egli rimase molto impressionato anche perchè il signor Scalon ebbe a dirgli: «Se mi interrogano, dirò tutto». Fibbe delle vivaci spiegazioni col conte, durante il quale lo assicurò che tutto procedeva bene, facendo a ciò e riposo le sue occupazioni. Del resto non poteva sapere quello che realmente avveniva, poichè era assorbito dal lavoro e passò lunghi mesi lontano da Milano, negli stabilimenti. Rimase pure molto impressionato dalle dimissioni di Dubini e accusa in proposito al Dubini stesso, che gli rispose assicurandolo che esse erano dovute esclusivamente a ragioni personali. Ma, non convinto di ciò, tornò a Milano e chiese spiegazioni precise al Bonacossa, che a sua volta le assicurò che tutto procedeva normalmente. Nel luogo che venne a conoscenza dei rapporti fra la società Cascami con la Cantonale Ticinese solamente dopo la prima perquisizione da parte della Pubblica Sicurezza. Dichiara che tutta la deposizione resa in istruttoria fu mossa da una sola preoccupazione: quella di scagionarsi, giacchè in quell'epoca, più che un testimone, poteva apparire un colpevole; ma le cose in seguito cambiarono: allora era uno scandalo, dichiara il teste, ed ora non c'è più. L'avv. Cavaglià chiede al teste che cosa intenda dire con tale frase. Mazzuchelli risponde che è venuta in luce la lettera Scalini da lui prima non conosciuta. Questa autorizzava quelle esportazioni che, quando scoppiò lo scandalo, costituivano invece un reato di tradimento. Il teste si dilunga poi a parlare dei criteri commerciali seguiti dalla Cascami. Accenna poi alla produzione serica in Italia e ai criteri seguiti durante la guerra in fatto di esportazioni. Rispondendo a una domanda del presidente, il teste dichiara che, benchè lo Gnecchi fosse presidente del Consiglio di amministrazione, il vero dirigente era il Bonacossa. Il teste conferma poi quanto ebbe già a deporre in istruttoria, che cioè nel 1915 i titoli di seta venivano sottoposti ad un processo di neutralizzazione e poi spediti in Austria. Il Presidente contesta all'ing. Mazzuchelli alcune dichiarazioni rese in istruttoria e che oggi ha in parte modificate. Il Mazzuchelli si giustifica. La fine dell'udienza è occupata dalle insorzioni a verbale. Il dibattimento continuerà domani alle 14.30.

Il processo della "Leonardo,,

Genova, 1, sera.

L'udienza si apre alle ore 13.25. L'imputato Giannarula dichiara che l'avvocato Borzone, unico suo difensore di ufficio, diviene difensore di fiducia, segue la difesa dei testi. Il comm. Taranielli, questore di Firenze, depone favorevolmente al Giannarula. Il teste Tomezzoli nulla ricorda delle circostanze su cui è interrogato, e si rimette alla deposizione scritta. Il delegato Bonieri da buone informazioni sul Giannarula. Il sacerdote Bedi, di Castellammare, e l'ex-sindaco Gerace, depongono sulle buone qualità del Cristiano.

A difesa del Vincenzi, depone il sindaco di Gorizia, Bombig, che fu con lui internato in Austria e con il quale strinse relazione. Il Vincenzi gli consegnò un pacco di documenti, poichè doveva passare la frontiera e temeva gli venissero sequestrati. Dice che il Vincenzi si dimostrò sempre un buon patriota, addoloratissimo dopo Caporetto e fu, in seduta di gruppo, a fargli un elogio del Vincenzi, che si commuove e piange. Dopo tre testi a difesa del Criscuolo, viene alla pedana il maggiore Grulli, direttore del tiro a bordo della *Leonardo*. Dice che il Criscuolo era suo segretario, scrupoloso e laborioso. Si meravigliò dell'accusa mossagli. Da minute spiegazioni sul carico e sulla sorveglianza delle munizioni a bordo che erano strettamente e scrupolosamente vigilate. L'udienza è sospesa.

Nella seconda parte dell'udienza depone la teste Rascaglini, polacca. Conobbe il Vincenzi nel settembre 1916 a Vienna e si diffondè nel racconto delle relazioni che ebbe con lui. Disse che il Vincenzi nel campo di concentramento era maltrattato dagli austriaci. Gli italiani arrestati in Austria vedevano volentieri il Vincenzi. Il quale disse di essere spia a servizio dell'Italia. Raccontò come poterono avere i passaporti per la Svizzera; quindi descrive il viaggio fino a Trento ed il loro arresto. Vengono rivolte alla teste numerose domande. Il Pubblico Ministero chiede sia data lettura dell'interrogatorio reso a Roma dalla teste. La Difesa si oppone ed il Pubblico Ministero solleva formale incidente. Il Tribunale si ritira per deliberare e rientra poco dopo respingendo l'istanza del Pubblico Ministero. Dopo altre parole domanda di volto alla teste, l'udienza è tolta alle 18.30.

Il processo Cibrario in appello

(Corte d'Appello di Torino).

Ognuno certamente ricorderà, come i negozianti Pietro Cibrario e Ferro Giovanni, per mezzo del loro impiegato e intermediario Bartolomeo Borgogno, dagli ultimi del 1917 al maggio 1918, riuscissero ad avere abusive autorizzazioni di merci a carri completi, mediante il pagamento di una somma, per ogni vagone ottenuto, che variava dalle cinque alle 20 lire. Procacciatore dei vagoni era l'applicato principale delle Ferrovie Martiniano Palazzo, che firmava e rilasciava al Borgogno nell'interesse della Ditta Cibrario, un numero imprecisato di lettere di porto, false, con firme a stampiglia o a penna, degli impiegati Danzo e Alberti. Il dibattimento innanzi al Tribunale di Torino si svolgeva nel luglio del 1919 e con la sentenza 15 agosto 1919 condannava, per il reato di corruzione, tutti e quattro gli imputati e per il reato di falso il solo Palazzo, cosicchè veniva ognuno a buscarsi sei anni, tre mesi e 20 giorni di reclusione, 36 lire di multa e sei mesi d'interdizione dai pubblici uffici il Borgogno, il Cibrario e il Ferro, ciascuno, 4 anni, undici mesi di reclusione e mesi sei di interdizione dai pubblici uffici. Vennero condannati tutti ai danni verso la Provincia dello Stato. Appellavano gli imputati. Appellava pure il P. M. contro il Borgogno, il Cibrario e il Ferro, perchè ne sollevato il capo di falso, ma alla pubblica udienza odierna [illegible] la Corte d'Appello, nel suo sapientissimo giudizio, confermava sentenza riducendo la pena per il Palazzo ad 1 anno, 1 mese e 25 giorni, a 187 lire di multa, condonati 4 mesi e l'intera multa per indulto, per il Cibrario e il Ferro a mesi 6 d'arresto, dei quali 4 condonati e all'ammenda di lire 500.

Parte C. Avv. Biagio Albergo; Difesa Avvocati Pulberti, Cavaglià, Farinelli, Camisetto, Barberis, Podrigue, Paoli, Boglione.

Come si è svolta la prima udienza del processo Humbert

Parigi, 31, ore 17.27.

(Consegnato il 1.o, mattino).

Si direbbe che il pubblico parigino abbia disimparato la strada del Palazzo di Giustizia perchè la sala della Corte d'Assise ove, come per il processo di Bela passò sede il terzo Consiglio di guerra, è semplicemente zeppa di pubblico. Alle 12 precise gli accusati entrano nell'aula quasi contemporaneamente al Consiglio di guerra, e con il picchetto di guardia presente le armi. Gli accusati rivelano sul volto i lunghi mesi trascorsi nel carcere e l'angoscia del momento attuale. Lemoir è vestito con somma eleganza, ha il volto rosso all'ameresana, i capelli accuratamente pettinati, ma la faccia è scomposta. Pero risponde con voce alta al presidente che gli chiede le generalità. Desgoulles è livido e smagrito e risponde con voce quasi inintelligibile. Il signor Ludoux, caso pure pallido, e irsuto, sembra [illegible] perchè si è fatto radere completamente la barba. Il sig. Humbert conserva il suo maschio atteggiamento e quando il presidente gli domanda quale sia la sua professione, risponde sorridendo: «Sembiere». Poi, con un soffio ancor più glaciale, enuncia il suo attuale domicilio: «Nella prigione della Santè», e, mentre risponde alle domande del presidente, tutte nervosamente il portafoglio col [illegible] delle mani. Vedendolo già così impacciato non si può fare a meno di pensare a quella tumultuosa udienza del febbraio 1918 nella quale, citato come testimonio nel processo Bolo, stretto dal fuoco di fila delle contestazioni del Commissario del Governo, esclamò: «Mi si tratta più come accusato che come testimonio. Prestatemi attenzione, voglio spiegarmi e mi spiegherò». Un anno e [illegible] ed il momento di spiegarsi è venuto».

L'appello dei 250 testimoni richiede parecchio tempo. Non si sono mai sentiti chiamare tanti generali in una stessa volta. Tra i citati vi sono il maresciallo Pelain, Mangin, Humbert. Al banco della difesa, scomparendo dietro monti di incarti processuali, vi sono dieci difensori dei quattro incolpati. Al banco dell'accusa siede il capitano Morlet il quale si alzerà oggi per la prima volta dal triste guanciale d'oro di capitano.

Terminato l'appello, il presidente avverte i testimoni che i primi escussi non saranno chiamati prima di cinque giorni. Indi il cancelliere capitano Thibaut comincia la lettura del lungo atto d'accusa, 250 grandi pagine. Lemoir, distratto, sta a testa bassa; Desgoulles quasi assente si dondola sulla sedia; Ludoux, i cui occhi brillano vivaci, conserva un atteggiamento semidisteso; egli e Humbert si guardano che sono quasi soli presenti, perchè nessuno ascolta. Humbert, col torso poderoso eretto, il volto contemplativo, segue con evidente interesse la lettura. Quando si passa della pazienza con la quale si elencano le cose ufficiali contenute, scrolla le spalle. In certi altri momenti fa invece segni di approvazione, oppure con le mani guarda con compiacenza verso le alte finestre dalle quali entra una pallida luce. Alle 17 l'udienza è tolta e rinviata a domani per la continuazione della lettura dell'atto di accusa.

G.

Minaccia di sciopero
nel Cotonificio Crespi a Capriata d'Orba

Bergamo, 1, sera.

Nel Cotonificio Crespi, a Capriata d'Orba, ferve una viva agitazione con minaccia di sciopero. I 3500 operai che lavorano nel grande stabilimento hanno chiesto, a mezzo della Camera del Lavoro di Bergamo, la riduzione dell'orario e gli altri miglioramenti economici. Il direttore dello stabilimento, pur dicendosi disposto a modificare le condizioni della mano d'opera, si rifiuta di trattare con l'organizzazione. Subito scorso fu a Capriata il ministro Crespi, comproprietario dello stabilimento, il quale conferì con la Commissione di operai, dichiarando di essere disposto a fare concessioni purchè le pratiche si svolgessero con gli operai direttamente, senza l'intervento degli organizzatori. Gli operai si rifiutarono di abbandonare la loro organizzazione e don Carminati loro parroco, è intervenuto lo sciopero.

Con Crespi pare sia riuscito a far ritardare la proclamazione dello sciopero a quando sarà di ritorno da Parigi.

Le gesta brigantesche
di due "topi d'albergo,,

Milano, 1, sera.

Un clamoroso arresto avvenuta parecchie ore fa in seguito alla scoperta di due audaci «topi di albergo», che si erano intrufolati in una camera dell'*Hôtel de la Ville*. I due mariuoli, tratti in arresto, furono identificati per certi Giovanni Marchetti, residente a Torino, ed Arrigo Menotti, nato a Bologna. L'Autorità di pubblica sicurezza, indagando sul loro conto, riuscì a sapere che i due erano autori di alcune audaci imprese avvenute in questo ultimo mese. Infatti è risultato che i due erano autori dell'impressionante aggressione subita il giorno 5 marzo, in via San Paolo, 7, dalla signora Enrica Degradi, che, mentre saliva le scale di casa, fu assalita, derubata dal Marchetti, che stava lasciando, avendo dosso e stretta sotto il braccio una cinquantina di gioielli. La Degradi ha riconosciuto il Marchetti dalla fotografia che le è stata portata dal delegato che ha eseguito le indagini. Nello stesso giorno due giovani eleganti, che sarebbero poi i due attuali arrestati, con un pretesto erano saliti nelle camere superiori dell'*Hôtel Splendid* ed erano riusciti a derubare la cantante americana Alvina Bianchi, impadronendosi di circa trecento lire in gioielli. Un altro furto era stato consumato all'*Hotel Premedo*, in via Manzoni, praticando un foro nell'impiantito e scendendo poscia nel deposito di biancheria dell'albergo. L'Autorità sta indagando per scoprire se alle volte i due non fossero autori di qualche altra truffa.

Un ingegnere di Casale Monferrato arrestato a Milano

Milano, 1, notte.

Stamane, in seguito a mandato di cattura spiccato dalla locale Procura del Re, l'Autorità di Pubblica Sicurezza procedeva all'arresto dell'ing. Pietro Luchelli, di Casale Mont. Luigi Luchelli, che ha 30 anni, all'atto dell'arresto si mostrò assai sorpreso e addolorato dichiarandosi vittima di un doloroso equivoco. Poichè però reassegnarsi a seguire il commissario che in vettura lo condusse al Cellulare. L'accusa mossa all'arrestato è di falso continuato.

Titolare che l'ing. Luchelli era direttore di una Società anonima. Egli godeva la completa fiducia di tutti. In questi ultimi tempi però la sua condotta non regolare aveva destato dei sospetti. Fatte delle verifiche si è scoperto che il Luchelli aveva truffato alla Società, mediante falsificazioni di bollette e di fatture, alcune migliaia di lire. Di qui la denuncia al procuratore del Re ed il suo arresto.

ALOGENINA

Cura specifica contro la

TUBERCOLOSI

Non esalta al più alto grado tutti i poteri organici di difesa contro il bacillo Koch e le sue tossine, per cui devesi tutte il successo di guarigione.

L'Alogenina è prescritta dai Medici perchè arresta [illegible] perchè ha [illegible] i sudori notturni [illegible] perchè [illegible] la cicatrizzazione [illegible] migliora [illegible] la nutrizione generale [illegible] aumenta assai [illegible] notevolmente il peso del corpo.

Si usa alla dose di tre cucchiai al giorno.

DEPOSITARI per l'Italia Settentrionale e Centrale — ANDENNA, Farmacia Carnovi — ALESSANDRIA, Farmacia Bergero e Bene — CAMERINO, Farmacia Ospedale — GENOVA, Farmacia Corradi via Ballbi, 102 — PISTOIA, Farmacia Bonni — PINEROLO, Farmacia Milano — ROMA, Romolo, Campo Marzio, 15. Manzoni 1 — SAVIGLIANO, Farmacia Popolare Cooperativa — SIENA, Antonio, Farmacia Nardi — SPEZIA, Schiaffino — TORINO, Alleanza Cooperativa Farmacisti Piem., piazza Vittorio Emanuele N. 10 — VILLAFRANCA PIEMONTE, Farmacia delle Muratorie. 6160

Laboratori della Clinica Specializzata Via Cappuccini N. 20 bis Sez. 1.a — Milano

LETTERATURA, STATISTICHE, INFORMAZIONI

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

TONICO RICOSTITUENTE del SISTEMA NERVOSO 6136 5

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

L'Amministrazione
rende noto:

che a partire dal giorno 6 aprile 1919 la Sede Centrale e le Sedi Succursali in Torino della Cassa di Risparmio, saranno chiuse al pubblico nel giorno di domenica per tutte le operazioni e che da quella stessa data nel giorno di venerdì le stesse Sedi saranno aperte nelle ore pomeridiane fino all'ora di chiusura normale degli altri giorni.

Torino, 1.o marzo 1919. 3452

Il Presidente
C. Ferrero di Cambiano

Il Direttore generale
Franco Franchi

LEGGETE IL:

Supplemento Economico

del giornale "IL TEMPO,,

È al suo secondo anno di vita ed ha avuto in Italia ed all'estero il più grande successo, è l'unico giornale italiano che esamina l'economia nazionale e mondiale sotto tutti gli aspetti: COMMERCIALE, FINANZIARIO, AGRICOLO ed INDUSTRIALE.

Vi collaborano i più noti economisti italiani e tecnici dell'industria e della finanza.

È indispensabile agli uomini di affari e ad ogni persona colta.

Chi [illegible] ed il 30 del mese e vuole ricevere tutti i numeri di 30 [illegible] mandi [illegible] anticipato a mezzo vaglia postale di lire [illegible] all'Amministrazione del SUPPLEMENTO ECONOMICO DEL TEMPO, Roma, via Campo Marzio, 47.

Prof. BOVERO MALATTIE PELLE VENEREE e SIFILITICHE Via Principe Tommaso, 11 CONSULTI ore 10 12, 15 e 17, 19 e 20

MANIFATTURA DI S. MAURIZIO CANAVESE

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 600.000 versato

Sede in S. Maurizio Canavese

I signori Azionisti sono avvisati che il dividendo dell'Esercizio 1918 è pagabile dal 15 Aprile 1919, dietro presentazione della cedola N. 18, presso la *Banca Commerciale Italiana, Torino*; presso il *Credito Italiano* in *Novara*, e presso la *Cassa Sociale* in *San Maurizio Canavese*. (c.2067

S. Maurizio Canavese, 31 Marzo 1919.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

DUE FRANCESI

smobilitati, seri ed attivi, che conoscono a fondo la *Piazza di Parigi*, esportazione, cercano **RAPPRESENTANZA** di LANIFICIO. Migliori referenze. Scrivere Fauconnier, 6, Rue Beauregard, Parigi, 2e.

DENARI PER TUTTI

Preziosissimo Signora,

Il sottoscritto rende noto ai signori che assegna, agenti fuori d'uso un uomo da vendere, come sensali, salotti, frak, cappe, ecc., che è disposto acquistarli a prezzi convenienti. c.2070

Qualora la S. V. volesse favorirlo, scriva al seguente indirizzo:

Giacomo Forsari e C.

FERMO POSTA CITTA'

CINQUE GIORNI DI PERMANENZA

SI PREGA DI METTERE L'ORA PUNTUALE

DIFFIDA

Le sottoscritte, titolarie del Negozio di lingerie e pellicceria alla **Marie Colombara**, via Venti Settembre, N. 71, dichiarano che il ritiro in questione si limita al solo ambiente, restando quindi esclusa ogni loro responsabilità sul lavoro prima fatto come su qualsiasi impegno assunto dalla cessata persona del primo aprile 1919. c.2065

Maddalena Raynaud — Margherita Lucca.

Vendita di Mobili
e Macchine da Scrivere

Il giorno 4 aprile corr., alle ore 10, in via Urbano Rattazzi, N. 11, vendita all'asta pubblica dei mobili, macchine da scrivere ed oggetti vari rimasti invenduti a trattativo, appartenenti al cessato Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale e che saranno visibili dalle ore 8 del giorno stesso.

Le Signore eleganti

dovrebbero sempre scegliere per proprio uso e per regali, le

MAIOLICHE ITALIANE

veramente artistiche, che portano la

MARCA *

Concessionario M. BORDOLI
Logge del Pavaglione - BOLOGNA

AUTOMOBILISTI MOTOCICLISTI

PREZZI RIBASSATI in Accessori e Pneumatici

Grandioso assortimento presso

EUGENIO PASCHETTA

21, via Genova - TORINO - Via Santa Teresa, 21

Forti sconti ai rivenditori e meccanici. - Riduzione del 10 % sugli accessori e sui prezzi fissi di catalogo ai soci del T. C. I. e degli Automobili Club — Catalogo gratis a richiesta indicando questo Giornale. 6108

Hôtel FRANCE TORINO, via Po, 20, e Accademia Albertina, 1. Colazione L. 3; minestra, un piatto qualsiasi, frutta, vino. — Dieci tagliandi per colazione L. 28. — Pensione mensile L. 140. — Camere da L. 3 in più. 6108

LA SONNAMBULA

TORINO, via Lagrange, 37, dà consulti di interessi, di malattie e curiosità di presenza o per corrispondenza. 6065

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. — P.zza QUADRO, corso Vitt. Emanuele, 39. 1.20

VISITATE TUTTI prima di fare acquisti le splendide **BICICLETTE** per uomo o signora, prezzi ribassati di vera concorrenza. — Ai rivenditori prezzi speciali per TELAI BICICLETTE, ACCESSORI e GOMME. 6165

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

BAIARDO Lorenzo - Via Carlo Alberto, 22 - TORINO

GIOIELLI

platino, argento, polizze, oro

Compro al massimo - VIGLIANI - Via Genova 1

CURA DEPURATIVA DEL SANGUE

primaverile e completa: colle pillole «Magen's» di Salsaparglia composta. Efficacissime contro reumatismi, ingorghi ghiandolari, malattie della pelle, ecc. — Boccetta per 30 giorni di cura lire 4 a contro carlolina vaglia di lire 4,50. 5008

Farmacia Dott. CANAVERINO e MACCAGNO, via Palazzo Città angolo Venti Settembre - TORINO.

LEVATRICE GIUNTETTI-VIZZINI Pensione - Casa cura - Via Barolli, 10 (vicino Porta Nuova), Torino. c.2068

NELLE MESTRUAZIONI DOLOROSE E DIFFICILI

ed in tutti i disturbi di origine uterina, le più spiccate celebrità mediche prescrivono la premiata **"EUGENINA MIONE"** rimedio di sapore gradevole e di azione certa e immediata. Non ha influenza alcuna sulla secrezione lattea e sulle contrazioni uterine.

Opuscoli gratis a richiesta

Trovasi in tutte le farmacie del Regno e nelle principali d'all'Estero

Massime Onorificenze

Preparazione esclusiva del PREMIATO STABILIMENTO CHIMICO

dell'EUGENINA MIONE

Villafranca Piemonte - Torino

LETTERATURA E CAMPIONI GRATIS AI SIGNORI MEDICI

Vendita di N.° 60.000 Obbligazioni

DELLA

Soc. An. It. ING. NICOLA ROMEO & C.

Capitale Sociale: L. 50.000.000 int. versato — Sede MILANO

VALORE CAPITALE: L. 500

PREZZO DI VENDITA: L. 487,50

GODIMENTO 1° APRILE 1919

TASSO 5 ½ %

REDDITO EFFETTIVO: 5,65 %

OLTRE IL PREMIO DI L. 12,50 AL RIMBORSO

Rimborso entro 20 anni alla pari, con estrazioni semestrali

GARANTITE CON IPOTECA DI 1° G

Cronaca Cittadina

I capitecnici delle industrie metallurgiche dichiarano lo sciopero

Il comitato dell'Associazione degli Operai in corso Siccardi, 12, era, ieri sera, più che affollato, addirittura gremito di pubblico. Non trovando più posto nel cortile, gruppi di persone, erano saliti sui balconi al piano superiore, avevano invaso il palcoscenico e si erano persino arrampicati sopra le impalcature. L'Assemblea era agitata e satura d'elettricità. La presidenza del comitato venne assunta da Castagna, che diede subito la parola al segretario del Sindacato, Cattaneo, invitandolo a dar relazione all'assemblea delle pratiche svolte dalla Commissione. Cattaneo dichiarò che la relazione verrà fatta dal segretario della Camera del lavoro, Dalberto. Egli dichiara che la situazione è grave, ed appunto per questa sua gravità abbisogna all'assemblea la massima calma per dimostrare che i capi tecnici sanno guardare in faccia la situazione e sanno rispondere con serenità alle provocazioni da qualunque parte esse vengano.

La relazione della Commissione

Dopo queste dichiarazioni prese la parola Dalberto, che ricorda le diverse fasi che hanno subito le trattative cogli industriali. Il Comitato, ha detto Dalberto, si è recato dagli industriali ed ha constatato che questi ultimi erano armati non di argomenti, ma dalla ferma volontà di non concedere. Ecco sostanzialmente, continua Dalberto, come avvenne la discussione cogli industriali. L'art. 1.o, e cioè il riconoscimento del Sindacato, venne accettato, solo perchè questo non costava loro niente. Anche l'art. 2.o, che riguarda la costituzione della Commissione interna fu accolto senza discussione. Sull'art. 3.o, che si riferisce all'ufficio di collocamento, gli industriali fecero delle riserve. L'art. 4.o, e cioè la suddivisione del personale in categorie rappresentò l'ostacolo maggiore. Gli industriali risposero di non potere in alcun modo ederire a della richiesta. Dalberto spiega poi all'Assemblea che il cav. Agnelli dichiarò che un capo tecnico non occorre che sappia lavorare, ma che è sufficiente sappia organizzare il lavoro e sorvegliarlo, quindi è cosa difficile suddividere in categorie assolute i capi tecnici e che in ogni modo per sistemare tali categorie ci vuol tempo, molto tempo. Per tali ragionamenti dissero non essere opportuno l'art. 4.o. Esaminato l'art. 5.o, che tratta dei minimi di stipendio per ogni singola categoria, gli industriali si mostrarono perplessi. Poi presentarono per iscritto le seguenti risposte: «La Commissione industriale è disposta ad esaminare se è possibile stabilire una unificazione della gerarchia nei vari stabilimenti, ma considerando che questo studio richiede un tempo abbastanza lungo, ritiene che tale questione debba essere risolta solo dopo la definizione della presente vertenza. Dichiara che tale unificazione non deve pregiudicare in nessun modo il concetto degli industriali di non poter addivenire alla fissazione dei minimi di paga in relazione alle varie categorie. Aggiunge però che ciascuna Azienda è disposta a concedere dei miglioramenti economici ai propri capi-tecnici, con criteri analoghi a quelli adottati per gli impiegati. Per la Fiat, questa dichiara che essa seguirà pei suoi capi-tecnici i criteri di miglioramento usati per gli impiegati della Fiat Centro, come ne è già stato dato esempio».

La lettura di questa dichiarazione degli industriali solleva un forte mormorio nell'assemblea.

Dalberto in commenti poi aspramente chiamandola una ghermitella, anzichè una proposta concreta. Ciascuna Azienda, disse l'oratore, è disposta ad accordare miglioramenti coi criteri che crede opportuni, vale a dire miglioramenti irrisori, ma non si vuole riconoscere il memoriale. Ecco la verità. Non vogliono riconoscere l'art. 4.o che parla delle categorie, mentre invece praticamente, nelle industrie, tali categorie esistono già, poichè l'industriale ha alle sue dipendenze, disegnatori, progettisti, capitecnici, capigruppo, capi sala ecc. Tassativamente le categorie sono state riconosciute fino ad oggi ed ora non si vogliono più classificare perchè non si intende pagare i tecnici adeguatamente.

A questo punto della discussione, prosegue Dalberto, gli industriali compresero che il loro stesso atteggiamento faceva prevedere la possibilità d'uno sciopero e si delinearono due correnti. Una favorevole allo sciopero, l'altra ossessionata dalla paura che questo fosse dichiarato. Il Comitato dei capi tecnici vista la impossibilità di proseguire le trattative tronca la discussione, senza per questo addivenire ad una rottura completa, lasciando una via aperta agli industriali per rimediare. Non dedici, ma quarantotto ore ebbero di tempo questi ultimi per ritornare sulle loro decisioni.

Nella mattinata di ieri non avendo ricevuto nessuna nuova comunicazione il Comitato ha inviato agli industriali un ordine del giorno con il quale li informa che, esaminata la situazione creata dalle dichiarazioni comunicate dalla Lega industriale nella seduta del 30 marzo, in sede di discussione, riprende, nei confronti delle trattative, la più completa libertà d'azione. Colla consegna di questo ordine del giorno è avvenuta la prevista rottura. L'assemblea è ora libera di decidere quale atteggiamento vorrà prendere. E conclude: Nulla a voi è stato tenuto nascosto, e se il voto sarà unanime: Viva lo sciopero!!

Lo sciopero dichiarato

Un vero uragano d'applausi copre le ultime parole di Dalberto. Quando la calma è ritornata il presidente Castagna invitò gli intervenuti a manifestare liberamente il loro pensiero sia esso in favore dello sciopero, oppure contro di esso. «Vi deve essere per tutti, disse il presidente, la più ampia libertà, poichè le decisioni che si stanno per prendere sono di una gravità eccezionale».

Voci: — Viva lo sciopero! Viva lo sciopero!

Prende la parola Cattaneo per comunicare all'assemblea che gli impiegati delle Officine di Savigliano avevano nella sera dichiarato lo sciopero poichè la Ditta aveva loro concessi aumenti che praticamente non risultavano tali. Anch'egli rammenta che grave è la decisione che l'assemblea sta per prendere, ma che egli stesso non vede altra via d'uscita. Si rammarica che le autorità non si siano interessate della vertenza. Unico atto del Prefetto fu quello di mandare a chiamare l'on. Casalini invitandolo ad intervenire i suoi buoni uffici. La lettura del memoriale non ha suggerito al Prefetto altro che questo. Sono gli industriali che vogliono lo sciopero e noi lo faremo. La battaglia sarà aspra, ma siamo disposti a combatterla, non derogando in alcun modo dal memoriale. Cattaneo rammenta ancora quanto ha detto il presidente e invita i dissenzienti, se vi sono, ad esprimere il loro pensiero, ma si risponde alla sua interrogazione con grandi applausi intermezzati da grida di «Viva lo sciopero».

Uno dei presenti propone di limitare lo sciopero 24 o 48 ore, per vedere se in tale limite di tempo è possibile raggiungere un accordo. La voce isolata è coperta da urla e proteste.

Vengono presentati due ordini del giorno, di cui vien data lettura. Col primo «vista l'impossibilità di continuare nelle trattative, i capitecnici suddetti dichiarano di sospendere in massa il lavoro a partire da domani 2 corr. fino a trattative terminate». Col secondo: «I tecnici, riuniti in assemblea la sera del giorno 1.o aprile 1919, udita la relazione della Commissione del memoriale, protestano per la poca serietà dimostrata dagli industriali e, considerando la portata morale e materiale del memoriale presentato, dichiarano che solo colla astensione del lavoro si potrà far intendere agli industriali che le richieste in esso avanzate sono elaborate con quelle basi di giustizia che devono regolare i rapporti dei capi tecnici cogli industriali, si dichiara senz'altro lo sciopero e cominciare da domani». Viene votato questo secondo ordine del giorno tra grandi applausi e grida di «Viva lo sciopero!».

Prende poi nuovamente la parola Dalberto, che, ottenuto un relativo silenzio, dice che in Assemblea con la deliberazione presa mette gli industriali alla prova, ed invita gli intervenuti a non mancare ai comizi che verranno tenuti durante lo sciopero. Cattaneo invita i capi tecnici a trovarsi davanti alle rispettive fabbriche per la vigilanza. Le fabbriche interessate sono le seguenti: Ansaldi; Sia; Italo-Ginevrina; Rapid; Spa; Lancia; Itala; Freyssa; Gemme; Garrone; Pomilio Sit; Moncenisio; Torino, Condove; Ferrotaie; Scat; Officine di Savigliano; Off. Dubosc; Stabilimenti della Fiat; Avigliana; Ansaldo S. Giorgio; Fesia; Anonimazzi; Fonderia Ballada; Chirubini; Profetti; Cavi elettrici Tedeschi; Villar Perosa; Gilardini; Michelin; Westinghause; Nebiolo; Fonderia Subalpina; Zerboni; Off. Fernet Carmagna; Fond. Fregus; Vay-Assanio; Solari; Fond. Piemontesi; Cartoleria Balbi; Radiatori Cotugno. Sono in tutto quarantatre Ditte, di cui alcune possiedono persino otto e dieci Stabilimenti che domani incroceranno di tutto il personale tecnico.

Ha per ultimo la parola il segretario del Sindacato impiegati Borghi, il quale elogia i capi tecnici per la decisione presa. Da ciò che è avvenuto questa sera gli industriali devono convenire che dagli ultimi giorni di febbraio ad oggi le organizzazioni hanno fatto dei grandi passi. Assicura i capi tecnici della solidarietà degli impiegati e conclude coll'augurio di una completa vittoria dei capitecnici ai quali si uniscono nella battaglia di domani gli impiegati delle Officine di Savigliano.

Gli studenti ex mobilitati esentati da ogni tassa scolastica

Il nostro corrispondente romano telefona in data 1 notte che l'ultimo numero della *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto: «Ai candidati agli esami nelle scuole medie e magistrali, militari o già militari, che appartennero a reparti mobilitati in zona di operazioni è concessa, per tutte le sessioni alle quali abbiano diritto di partecipare, l'esenzione da qualunque tassa e sopratassa scolastica anche se essi si presenteranno a sostenere l'esame in qualità di privatisti, purchè appartenenti a famiglie in condizione disagiata».

A proposito dell'assemblea degli impiegati della gomma

A proposito degli incidenti avvenuti alla riunione degli impiegati della gomma, il Comitato invaderci scrive:

«Allo scopo di fondare fra gli impiegati e tecnici dell'industria della gomma una Lega che tutelasse convenientemente gl'interessi di questa classe, e che tendesse pertanto agli elementi altri vantaggi di coltura e di istituti ricreativi, venne bandita la seduta del 30 c.m., presso la Società degli Impiegati civili, ma il Comitato organizzatore aveva fin dall'inizio dovuto lottare contro una vivacissima correnti che tendeva a portare questo nuovo gruppo organizzatore nella branca del Sindacato degli impiegati e più precisamente nella sede della Camera del Lavoro. Voleva invece la parte avversaria, e riuscì a far trionfare il suo proponimento, agire nelle divergenze fra capitale e lavoro, e può perciò ammettere fra Martiny ed i suoi impiegati, in una forma parlamentare, salvo in caso di insuccesso a raggiungere lo scopo prefisso per altre vie più energiche. Stanno così le cose, domenica mattina la Commissione interna, tutte le rappresentanze degli stabilimenti locali, e fra questi quella di Martiny, e credevo opportuno di dare in questo ultimo numero delle trattative in corso una lieta ed imprevista piega, qualora, una cosa sperare di definitivo accordo. Come ogni da prevedersi, il partito avversario intervenne numeroso ed aggressivo, capitanato da Brenta, che si introdusse pubblicamente, chè che non deve essere, immigrato di Michelin, mentre invece effettivamente egli venne per far presenti il suo sindacato ne insistere, con forma violenta, l'Assemblea a seguito. Ma siccome parte dell'Assemblea era con lui, ed altri, quelli di Martiny, si schierarono decisamente contro, ed avvenne una battaglia di parole e di epiteti, battaglia che il presidente, più dalla parte di Brenta che da quella del Comitato promotore della riunione, restava impotente a sedare. Così quei di Martiny vedendo che i confratelli di altre Ditte intervenute non si sentivano in forze di venire con loro, ed in gruppo piuttosto numeroso si partirono avversando, dopo aver preso di peso e di contrapposto proclamato da una parte e dall'altra, e mille grandi minacciate, l'invitano a far cessare la seduta nel caos e nel nulla, ed infatti il presidente sciogliea seduta resa così inutile e con lo squillo del campanello.

Così avvenne, ma siccome è ben lontano dal pensiero di alcuno l'impressione che quell'avvenimento ha destato tra gli impiegati di questa industria e sempre lungi dall'essere rassicurato, se poi, dopo le accennate adesioni della «Lista» presidente redendo alla parola della parte avversaria che era rimasta, mentre quelli di Martiny avevano abbandonata la sala, credette di indire la Seduta N. 2, questa non molto in nulla la verità di quanto è avvenuto, che cioè la Seduta N. 1 è assolutamente nulla ed è quella che sta stata convocata e che avrà carattere ufficiale. I partecipanti alla Seduta N. 2 possono avere decine quello che a loro faceva piacere, ma di cui si duja che non faceranno parte tutte le rappresentanze interessate».

Il Congresso dei ferrovieri

Alla Camera del lavoro si inizia da oggi il IX Congresso del Sindacato dei ferrovieri, per partecipare al quale sono già giunti i delegati di tutte le sezioni italiane. L'ordine del giorno è il seguente: «1. Verifica dei poteri. 2. Relazione morale del Comitato centrale e del Consiglio generale. 3. Relazione finanziaria per gli esercizi 1917-1918. 4. Rapporti del Sindacato con le organizzazioni economiche nazionali ed internazionali. 5. Modifiche al contratto di lavoro e conseguente agitazione. 6. Rapporti del Sindacato con il movimento mutuo cooperativistico. 7.o Fondo di resistenza. 8. Modificazioni statutarie. 9. Varie».

Il Congresso avrà la durata di cinque giorni. Si inizia oggi e si chiuderà domenica.

Riunione di movimentisti

Nella sede della Società di M. S. fra il Personale Viaggiante F. S. e «La Previdenza» si decideva l'altra sera convegno numerosi movimentisti delle stazioni di Torino e limitrofe con l'intervento dei delegati di categoria Azzario e Bincoletti. Dopo animata discussione sulla necessità di aderire al Sindacato Ferrovieri Italiani, ed udite le dichiarazioni ufficiali dei colleghi Bartolucci e Fanti in rappresentanza del Sindacato, e del signor Vacchina in rappresentanza del signor Bianco, del Fascio Ferroviari, assente da Torino, che per provvidenziale intervento di alcuni di costoro non avrebbe avuto luogo, si deliberava di aderire al Sindacato Ferrovieri Italiani, ed udite le dichiarazioni ufficiali dei colleghi Bartolucci e Fanti in rappresentanza del Sindacato, e del signor Vacchina in rappresentanza del signor Bianco, del Fascio Ferroviari, assente da Torino, che pel

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo sciopero politico-economico
dei minatori del Reno e della Westfalia
400.000 metallurgici incrociano le braccia - Gravi preoccupazioni del Governo - L'imminente incontro Foch-Erzberger

(Dal nostro inviato speciale)

BERLINO, 1, notte.

Oggi Erzberger è partito per Spa ed il giorno 3 si incontrerà col maresciallo Foch per discutere e risolvere la questione dello sbarco dei legionari polacchi. Domani avrà luogo a Berlino la riunione dei capi delle frazioni parlamentari, che debbono decidere con il Governo l'atteggiamento da assumersi di fronte alla garanzia che l'Intesa darà alla Germania per lo sbarco delle truppe polacche sul porto del Baltico.

La risposta del maresciallo Foch e la decisione presa di partecipare personalmente alla discussione vengono considerate a Berlino come una prova che l'Intesa trattenga sulla base dell'ultima risposta del governo tedesco. Rimane a vedere se in palatine che la Germania esige per l'evacuazione ulteriore a Danzica saranno concesse dal Consiglio di Versailles. Ieri è partita da Berlino per Vienna una rappresentanza ufficiosamente femminile dell'Assemblea nazionale tedesca. Essa si reca nella capitale austriaca per prendere contatto coi rappresentanti del Parlamento di Vienna. A sua volta, Fernstbach, presidente dell'Assemblea nazionale, farà quanto prima una visita ufficiale a Vienna.

Le cause del nuovo sciopero

Mentre così scarse sono oggi le notizie sulla situazione della politica estera, giunge non improvvisa la notizia a Berlino che oggi si è iniziato nel bacino minerario renano-vestfalico lo sciopero generale. La decisione è stata presa ad Essen, da una Conferenza dei delegati dei minatori partecipanti al movimento rivoluzionario. I rappresentanti dei minatori che presero questa decisione, erano stati ufficialmente delegati dai due terzi degli operai delle miniere del bacino della Ruhr. Lo sciopero ha carattere politico ed economico, perchè politicamente si domanda il riconoscimento dei poteri politici dei Consigli degli operai, il scioglimento dell'esercito dei volontari organizzato da Noske, la liberazione di tutti i prigionieri politici, il disarmo della Polizia in tutto l'Impero, la creazione di un esercito di operai rivoluzionari. Economicamente le due principali condizioni sono la riduzione del lavoro a sei ore giornaliere e l'aumento del 25 per cento delle paghe attuali. Contemporaneamente fu presa la decisione che costituisce un nuovo colpo alla furiosa organizzazione operaia tedesca: fu deciso, cioè, di fondare una nuova Unione dei minatori e di cessare il pagamento delle quote all'organizzazione centrale dei minatori, che ha la sua sede a Berlino.

Ha già avuto luogo, durante il mio viaggio attraverso i bacini minerari vestfalici di illustrarvi la situazione economica e politica di quei centri operai. Si tratta delle regioni più ricche, più industriali di tutta la Germania, che contano 300.000 minatori e che producevano normalmente otto mesi circa 11 milioni di tonnellate di carbone. Durante gli ultimi mesi della guerra la produzione era ridotta ad otto milioni; attualmente a poco più di cinque. Ora i minatori domandano aumenti di paga del 25 per cento, una diminuzione di orario di lavoro da otto a sei ore: questa significa ridurre almeno momentaneamente la produzione mensile a circa tre milioni e mezzo di tonnellate, aumentare il prezzo del carbone, dato il maggiore costo dei mezzi di produzione di oltre il 50 per cento. Il movimento di sciopero è stato provocato dai socialisti indipendenti e dai comunisti. Quale sia la loro forza nei centri minerari vestfalici è impossibile precisare. Delle notizie ufficiali ufficiose riferirebbero che la decisione presa ad Essen fu sottoposta ai voti dei due terzi degli aderenti alla classe dei minatori; ma questi calcoli probabilmente esagerati, non corrispondono alla realtà. I socialisti maggioritari, oltre alle loro organizzazioni politiche in quei territori, hanno anche una organizzazione economica, che, malgrado la loro influenza diminuisca di giorno in giorno, continua a costituire una grande forza. A sostenere dunque quei movimenti come durante lo sciopero di metà febbraio. Solo parzialmente i minatori abbandoneranno il lavoro, ed inevitabilmente si svolgeranno episodi di violenza fra gli operai rappresentanti le due tendenze e fra gli scioperanti e le truppe del Governo, che devono rimanere fedeli. I grandi centri del movimento rivoluzionario dei bacino della Ruhr sono Duesseldorf, Muelheim, Meidine, Munsteln ed Essen. In alcune di queste località i comunisti, come hanno dimostrato le recenti elezioni del Consiglio degli operai, sono quasi la maggioranza anche di fronte ai socialisti indipendenti. La Commissione centrale dello sciopero, che si inizierà domani, ha inviato un telegramma al nuovo Governo ammonendo, assicurando che inizierà la lotta con tutte le forze e tutti i mezzi a disposizione per il trionfo del comunismo ideale. Il Governo ha già preso severe misure per evitare gravi disordini ed impedirne lo sviluppo del movimento.

La maggioranza sarebbe contraria allo sciopero

Secondo notizie ricevute questa sera da Essen la maggioranza degli operai è contraria al nuovo sciopero, ma si teme che con l'uso delle armi gli spartachiani possano imporre lo sciopero generale. Il Governo invece è deciso a proteggere gli operai che vogliono continuare a recarsi nelle miniere. Per considerare l'importanza di questo movimento sono necessarie ancora alcune spiegazioni. Il bacino minerario della Ruhr costituisce il centro principale della produzione del carbone per la Germania. I viveri che l'Intesa si è dichiarata disposta ad esportare nell'Impero tedesco potranno solo essere la grande parte pagati mediante l'esportazione del carbone. Le conseguenze di questo sciopero — scrive stasera il *Berliner Tageblatt* — possono essere gravissime, ora che si è iniziata la consegna dei vapori da parte dell'Intesa, perchè questi vapori non li possiamo pagare solo esportando carbone. Uno sciopero generale dei minatori provoca automaticamente il prolungamento del blocco contro il popolo tedesco. Le loro domande economiche e sociali significherebbero semplicemente la rovina a breve scadenza di tutta la nostra industria mineraria e le loro domande politiche la creazione di una dittatura della minoranza del proletariato. Se il Governo avesse queste domande sconfiggerebbe che vuole aprire le porte all'anarchia. Quello che si svolge attualmente nel bacino minerario della Ruhr non è, in ultima analisi, una lotta nel campo del lavoro, ma per il potere».

Secondo notizie telegrafiche che si ricevono stasera da Essen la situazione può essere giudicata seria, ma non grave. Sono già avvenuti incidenti, disordini, conflitti ed anche gravi atti di sabotaggio. Anche nel campo dei metallurgici, che conta circa 400 mila operai, si nota una certa inquietudine, ma per ora nessuna minaccia. Uno sciopero generale per ragioni economiche è invece scoppiato a Stoccarda, ma il Governo sembra deciso ad agire con grande energia contro questi movimenti in tutto l'Impero. Si vogliono evitare disordini nel periodo delle trattative di pace.

L'arresto di Daumig

L'arresto avvenuto stamane a Berlino di Daumig, uno dei più influenti membri del partito socialista indipendente nel Consiglio degli operai, lo dimostra. L'arrestato sarebbe compromesso nel movimento rivoluzionario del gennaio scorso organizzato da Liebknecht. Daumig rappresentava nel partito socialista indipendente l'ala sinistra. Durante l'ultimo Congresso tenuto a Berlino di questo partito due settimane or sono avvenne un conflitto con Hasse. Daumig sostenne la necessità della dittatura proletaria, mentre Hasse, pur riconoscendo che i Consigli degli operai hanno diritto alla missione politica, rimaneva fedele al principio parlamentare. Per le elezioni dei due presidenti del partito socialista indipendente furono eletti Hasse e Daumig. Hasse dichiarò allora di non poter collaborare col suo eletto e Daumig si dimise dalla presidenza. Daumig dichiarò che si riservava di svolgere una energica azione nel prossimo Congresso centrale del Consiglio degli operai a favore della sua tesi. Il suo arresto alla vigilia della convocazione di questo Congresso è sintomatico. I giornali socialisti indipendenti protestano con grande energia. La *Freiheit* afferma che Daumig ha diritto alla immunità dovendo egli partecipare alla discussione del prossimo Congresso dei Consigli operai, «queste provocazioni — conclude il giornale — contribuiscono ad alimentare le file dei partecipanti al movimento rivoluzionario». Il giornale scongiura tuttavia le masse a mostrarsi calme, assicurando che l'ora della resa dei conti non è lontana. Afferma ancora che il prossimo Congresso operaio provvederà per ottenere la sua liberazione. Anche il *Berliner Tageblatt* giudica impolitica la decisione presa di arrestare Daumig, temendo che possa provocare reazione e disordini. Questa è la situazione e questi i commenti odierni. Se i timori non ingannano, l'epidemia degli scioperi ricomincia a dilagare ed i movimenti non sono ancora cessati in una regione dell'impero che ricominciano nell'altra in un certo momento la situazione potrebbe anche diventare pericolosa per il Governo. In quanto all'influenza bolscevica in Ungheria e quelli sulla situazione in Polonia, nella Ucraina e in Romania.

Per quanto riguarda le condizioni di pace il Comitato dei Quattro discusse sulle questioni delle indennità e su quelle delle frontiere occidentali della Germania. I giornali anglo-sassoni che si pubblicano a Parigi continuano a volere certe esagerazioni, ma finora nulla hanno saputo di veramente sensazionale.

Il corrispondente della Tribune di Chicago dice di aver saputo che gli Stati Uniti ritengono che la somma richiesta come indennità di guerra alla Germania è ancora troppo elevata. I periti finanziari americani sono convinti nel silenzio che non si deve esigere dalla Germania più di 15 miliardi di dollari, ma soltanto la Francia reclama 16 miliardi di dollari, l'Inghilterra ne reclama 5 miliardi ed il Belgio ne reclama altri 4 miliardi. Negli ambienti americani si crede che le domande francesi si riducano a 10 miliardi di dollari, quelle del Belgio a 3 miliardi, e quanto all'Inghilterra, la Serbia, la Polonia e l'America rivendicherebbero un miliardo di dollari. Il tutto sarebbe un totale di 19 miliardi di dollari. È curioso che queste tanto precise informazioni americane non accennino a nessuna indennità spettante all'Italia, quasi che la Germania non si fosse battuta assieme ai croati e agli sloveni dipendenti dall'Austria sul fronte italiano.

Stamane si assicurano che la questione del Reno era entrata nella fase risolutiva e quanto a quella dell'indennità che sia ancora difficilissimo stabilire le somme che la Germania potrebbe pagare perchè la situazione attuale della Germania è piena di incognite.

Stamane è arrivato in aeroplano il Re del Belgio. Si crede che la sua visita si riferisca alle questioni belghe attualmente sottomesse all'esame della Conferenza.

Un comunicato ufficiale dice che oggi ha avuto luogo al Quai d'Orsay una riunione dalle ore 15 alle 17,30 tra Lansing, Balfour, Pichon, Scialoja e il barone Makino. Sono state esaminate le conclusioni della Commissione incaricata di studiare le rivendicazioni czeco-slovacche. (Stefani).

"La pace è imminente,,
dichiara il ministro di Francia a Vienna

Basilea, 2 mattino.

Si ha da Vienna che il nuovo rappresentante della Francia, Allizé, ha dichiarato alla stampa di dover prima studiare la situazione di Vienna e quindi informare il Governo. Ha aggiunto che si presenterà quale rappresentante diplomatico soltanto dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Austria tedesca, cioè non prima della firma dei preliminari di pace. «Tuttavia — disse — la pace è imminente. La Francia e le Potenze dell'Intesa non vogliono lasciare cadere l'Austria tedesca nell'abisso». (Stefani).

Il ricorso in revisione di Cottin
condannato a morte

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 1. notte.

La Corte d'Appello di Parigi ha esaminato oggi il ricorso in revisione di Cottin, condannato a morte dal Consiglio di guerra per attentato contro Clemenceau. Tre casi vengono invocati dalla difesa: i due primi sono di pura forma e si basano sulla insufficienza della comunicazione di documenti alla difesa e sulla omissione della menzione dell'ora nella quale si è aperta l'udienza; il terzo caso si basa sul fatto che la pena inflitta a Cottin è inapplicabile, poichè la Costituzione del 1848 ha abolito la pena di morte per i delitti politici. La decisione della Corte non è ancora conosciuta.

Le dimissioni dell'on. Comandini
da Commissario generale per l'assistenza civile

Roma, 1. notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto luogotenenziale in data di oggi, col quale sono accettate le dimissioni da commissario generale per l'assistenza civile e per la propaganda interna rassegnate dall'on. deputato Ubaldo Comandini.

Lo sciopero generale a Lovere
per l'arresto di un organizzatore socialista

Bergamo, 1 notte.

A Lovere è scoppiato lo sciopero generale in seguito all'arresto fatto ieri sera del segretario delle organizzazioni socialiste, Gambini. Il Gambini, già operaio nello stabilimento Franchi-Gregorini, da parecchio tempo dirigeva l'agitazione delle classi operaie di Lovere, ma ciò era incompatibile colla sua qualità di militare congedato e di qui il provvedimento dell'autorità militare ed il suo arresto perchè in questi giorni aveva tenuto discorsi rivoluzionari. Ieri sera gli operai usciti dallo stabilimento Franchi-Gregorini, dove ne sono occupati quattrocento, appena conobbero l'arresto del loro segretario, iniziarono violente dimostrazioni e conflitto lo stabilimento e contro il Municipio. Quindi si recarono alla caserma dei carabinieri per ottenere la liberazione del Gambini, ma questi ora già stato fatto partire in carrozza per Bergamo, dove fu passato alle carceri militari della Stocca. Ieri sera poi, riuniti tutti gli operai a comizio, proclamarono lo sciopero generale e stamane l'astensione dal lavoro è stata completa.

Le medie per la dispensa dall'esame
nelle scuole secondarie

Roma, 1. notte.

Sarà quanto prima pubblicato un decreto che conferma per l'anno scolastico 1918-19 la concessione della dispensa dagli esami per gli alunni delle scuole medie e normali e dei corsi magistrali per le materie nelle quali conseguiranno una classificazione non inferiore ai sei decimi in prova e sette in condotta, e la dispensa dall'esame pratico in sede di scrutinio finale per gli alunni delle ultime classi di scuole normali e di corsi magistrali che avranno conseguito in attitudine didattica la classificazione di almeno sei decimi. Lo stesso decreto conserva il beneficio di fruire di quattro sessioni per gli esami di licenza di primo grado, di altrettante di promozione, di sei sessioni per gli esami di licenza di primo grado e di corsi magistrali a tutti i candidati provandosi nelle condizioni del Decreto 16 maggio 1918 n. 734 che abbiano iniziato o iniziarano gli esami stessi non oltre l'anno scolastico 1918-19 ed i militari od ex-militari che li abbiano iniziati od inizieranno non oltre l'anno scolastico 1919-20.

La Conferenza
La questione del Reno
nella fase risolutiva
Ridda di miliardi: e all'Italia?

Parigi, 1. notte.

Queste ultime riunioni del Comitato dei Quattro sono lunghe ed estenuanti. Ad alcune di esse partecipano Foch ed il generale Diaz. È accertato che durante le ultime quattro riunioni i problemi discussi e quasi risolti furono quello di Danzica, relativo al trasporto delle truppe polacche, quello della ripartizione bolscevica in Ungheria e quelli sulla situazione in Polonia, nella Ucraina e in Romania.

Per quanto riguarda le condizioni di pace il Comitato dei Quattro discusse sulle questioni delle indennità e su quelle delle frontiere occidentali della Germania, i giornali anglo-sassoni che si pubblicano a Parigi continuano a volere certe esagerazioni, ma finora nulla hanno saputo di veramente sensazionale.

Il corrispondente della Tribune di Chicago dice di aver saputo che gli Stati Uniti ritengono che la somma richiesta come indennità di guerra alla Germania è ancora troppo elevata. I periti finanziari americani sono convinti nel silenzio che non si deve esigere dalla Germania più di 15 miliardi di dollari, ma soltanto la Francia reclama 16 miliardi di dollari, l'Inghilterra ne reclama 5 miliardi ed il Belgio ne reclama altri 4 miliardi. Negli ambienti americani si crede che le domande francesi si riducano a 10 miliardi di dollari, quelle del Belgio a 3 miliardi, e quanto all'Inghilterra, la Serbia, la Polonia e l'America rivendicherebbero un miliardo di dollari. Il tutto sarebbe un totale di 19 miliardi di dollari. È curioso che queste tanto precise informazioni americane non accennino a nessuna indennità spettante all'Italia, quasi che la Germania non si fosse battuta assieme ai croati e agli sloveni dipendenti dall'Austria sul fronte italiano.

Stamane si assicurano che la questione del Reno era entrata nella fase risolutiva e quanto a quella dell'indennità che sia ancora difficilissimo stabilire le somme che la Germania potrebbe pagare perchè la situazione attuale della Germania è piena di incognite.

Stamane è arrivato in aeroplano il Re del Belgio. Si crede che la sua visita si riferisca alle questioni belghe attualmente sottomesse all'esame della Conferenza.

Un comunicato ufficiale dice che oggi ha avuto luogo al Quai d'Orsay una riunione dalle ore 15 alle 17,30 tra Lansing, Balfour, Pichon, Scialoja e il barone Makino. Sono state esaminate le conclusioni della Commissione incaricata di studiare le rivendicazioni czeco-slovacche. (Stefani).

Le richieste della classe magistrale
Quattro milioni di aumenti ai cancellieri e ai segretari giudiziari

Roma, 1, notte.

Il sottosegretario, on. De Nicola, ha ricevuto oggi la presidenza dell'Unione magistrale nazionale accompagnata dall'on. Colli. I rappresentanti dell'organizzazione hanno illustrato le note richieste della classe ed hanno chiesto quali siano gli intendimenti del Governo. L'on. De Nicola ha risposto quanto segue: «Per il personale insegnante i miglioramenti economici saranno definiti d'accordo fra il ministro della P. I. e quello del Tesoro, ai quali verranno comunicati i criteri generali di massima che il Comitato concreterà nella settimana corrente. Spettero, dunque, specialmente al ministro Boreno avanzare proposte uniformandole alle direttive del Comitato ed alle giuste richieste della classe. Comunque, anche per gli insegnanti, ogni progetto dovrà essere elaborato entro aprile e approvato definitivamente nel mese di maggio e si tratterà di una sistemazione definitiva ed organica e non di provvedimenti parziali e di carattere transitorio. Quanto alle altre questioni su cui insiste l'Unione magistrale, l'on. De Nicola, che ha seguito col maggiore interessamento l'illustrazione dei rappresentanti dell'organizzazione, ha assicurato che ne riferirà immediatamente all'onorevole Sinigaglia, essendo il problema di competenza del Consiglio dei ministri. Inoltrando si di estendere a tutti i maestri pensionati il caro-viveri e di assicurare agli insegnanti delle scuole i miglioramenti già conseguiti dai loro colleghi. Egli si occuperà personalmente dell'indennità straordinaria reclamata per i maestri delle provincie venete, affinchè la pratica sia senza indugio risolta. I rappresentanti dell'Unione Magistrale hanno preso atto delle dichiarazioni dell'on. Sottosegretario, assicurando che dalla sollecitudine del Governo dipenderanno l'atteggiamento e la azione della classe.

In seguito a calcoli compiuti dal Governo, risulta che gli aumenti di stipendio concessi ai cancellieri ed ai segretari giudiziari, nonostante la soppressione di 865 posti, importano una maggiore spesa di circa 4 milioni all'anno. L'onere finanziario dell'esercizio in corso, cioè dal 1.o marzo al 30 giugno ascenderà a circa lire 1.300.000.

Per la riforma radicale
degli organici dei postelegrafonici

Roma, 1, notte.

Le rappresentanze del Comitato centrale della Federazione postelegrafica, del Fascio telegrafisti, del Fascio telefonico, del Sindacato di seconda categoria, del Sindacato di terza categoria, dell'Unione guardafili telegrafici, convenute a Roma, hanno proceduto alla nomina di due Commissioni col rispettivo incarico di predisporre una riforma generale organica da fondersi con quella giuridica ed amministrativa, da presentarsi entro breve termine al Governo, o di elaborare lo schema di statuto che, superate le riserve affacciate da qualche organizzazione circa l'adesione immediata alla Confederazione generale del lavoro, consenta a tutte le organizzazioni di fondersi in un organismo a struttura sindacale. La Commissione per la riforma organica è stata ricevuta stamane dal ministro Fera, al quale ha manifestato gli intendimenti della classe organizzata di ottenere solleciti provvedimenti radicali di carattere giuridico ed economico che sollevino effettivamente tutto il personale dal grave disagio nel quale si dibatte. Il ministro Fera ha dichiarato di essere interamente del Governo di comprendere nei provvedimenti preannunciati col recente comunicato della *Stefani*, anche i desideri del personale postelegrafonico e, rimanendo in attesa di conoscere le richieste della classe, si è dichiarato disposto a facilitarne il compito.

10.000 balle di cotone
a disposizione dei filatori

Roma, 1, notte.

Il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, in considerazione della momentanea sospensione del rilascio delle licenze di acquisto di cotoni americani, ha messo a disposizione dei filatori italiani 10 mila balle di cotoni sudi provenienti dalla requisizione. Le Ditte che desiderano concorrere alla compera possono conoscere le modalità rivolgendosi alla Associazione cotoniera italiana, Milano, via Manzoni, 6, ovvero al Ministero.

L'industria siderurgica ritarata di ghisa

Milano, 1, notte.

In seguito alle proteste degli industriali siderurgici ed al pronto intervento di qualche deputato presso il Governo, la crisi che minacciava di porre sul lastrico parecchie migliaia di lavoratori può considerarsi scongiurata. Il Governo ha provveduto a rifornire di materie prime e ghisa parecchie industrie che ne avevano fatto richiesta. Permane però sempre il grave problema del carbone, reso più difficile dall'agitazione inglese e dalle difficoltà di importazioni dall'America. Ma certamente con un po' di buona volontà a spesabile che anche questa potrà essere risolta quanto prima.

Agitazione nelle Officine di Villar Perosa

Pinerolo, 1, notte.

Ieri nas Commissione di operai delle Officine di Villar Perosa, i quali già godono delle otto ore, si presentò al direttore generale ing. Gustavo Vincen richiedendo l'aumento di mercede in misura del 100 per cento per gli operai addetti alla lavorazione ed in misura variante dal 35 al 75 per cento per gli altri operai. L'ing. Vincen si riservò di esaminare la richiesta alle direzioni, non essendo egli in facoltà di concedere tali aumenti. Le maestranze intanto provvisoriamente nel comunicato pervenutogli in serata, però, l'astensione del lavoro è completa. L'agitazione si svolge calma e non ha dato luogo sino ad ora a disordini.

Ai detentori di titoli russi

Roma, 1, notte.

Il termine per la presentazione alla Direzione generale del Tesoro (segreteria delle denuncie dei titoli russi posseduti da italiani residenti nel Regno e prorogato al 15 aprile corrente. Si ricorda che la dichiarazione potrà essere stesa su carta libera e dovrà specificare la natura dei titoli posseduti, il loro ammontare e l'ultima scadenza alla quale erano percepiti interessi.

NOTIZIARIO ITALIANO

Nella sala consigliare del Comune di Alessandria si sono riuniti i capi reparto ed alcuni delle Poste limitrofe Brezzalino e Fraschia allo scopo di adottare alla locale sezione cari reparto ed alcuni aderente alla Federazione Cappelli. L'assemblea unanimemente plaudì alla fatta una relazione sulla organizzazione che fu approvata. Il memoriale da presentarsi alle Ditte è stato approvato in linea di massima, riservandosi la approvazione definitiva per la prossima seduta qui partecipanti anche il segretario generale federale. Prima di sciogliere l'assemblea fu votato un vibrato ordine del giorno inviante il pretesto ai interessarsi perchè non vengano più a mancare i mezzi di trasporto per la materia prima indispensabile per la lavorazione dei cappellini locali.

Nella stallaggio del Cambio Vecchio, in Via Pio V, ad Alessandria, erano stati sottratti undici cavalli. Fatte le indagini l'Autorità venne a scoprire che i cavalli predetti appartenevano all'andevino pensionato di artiglieria da campagna che ha la sua sede ad Alessandria e come tali furono oggetto rico nosciuti da un ufficiale. Ora le indagini continuano per stabilire se le bestie furono rubate effettivamente alla sede del reggimento con la complicità di qualcuno addetto alla sorveglianza oppure furono semplicemente abbandonati.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 21: «La Bohème» opera di G. Puccini.

SAN CARLINO (Comp. Talli-Melato-Betrone). — Ore 21: «La Cabala» e le due atti comunale «Sopra» commedia di P. Ferrari (Serata Betrone).

ALFIERI (Compagnia A. Gandusio) — Ore 21: «La maestra del mondo» commedia di Veneziani.

ROSSINI (Compagnia Testa-Benelli — Ore 21: «La miseria d'Ombria Travet» comm. di V. Bersezio.

SCRIBE (Compagnia dialettale Calabrese-Pirano) — Ore 21: «La pena di lei ch'è...» commedia di G. Berretti (novissima).

GIANDUJA (Marionette Torresi — (Fratelli Lupi) — Ore 20,30: «Napoleone al Kaiser» rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-05 — Varietà di prim'ordine.

RIST. MILANO - Thea Room aperto 14-14,30 — Concerto.

CINEMA ALPI — «Il filo della vita», dramma.

MOSTRA D'ARTE TOMEROU — R. Accademia Albertina, N. 8, dalle 10 alle 12. Ingresso libero.

ULTIME DI CRONACA
Gli ingegneri degli stabilimenti metallurgici
per un miglioramento economico

Gli ingegneri degli stabilimenti metallurgici ed affini di Torino, in un'assemblea tenuta nel salone dell'Associazione degli ingegneri ed architetti, dopo vivo discussione hanno all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno: «Gli ingegneri degli stabilimenti metallurgici ed affini di Torino, riuniti in assemblea nella sede della società degli ingegneri ed architetti di Torino, per la discussione del memoriale da presentarsi agli industriali, approvano la proposta della commissione ed il memoriale stesso confermano integralmente alla Commissione il mandato affidatole e pregano il Comitato direttivo della Società degli ingegneri di nominare alla Commissione stessa, per la presentazione e la discussione del memoriale presso la Lega industriale, invitando la Commissione a formulare proposte definitive per la costituzione di una Federazione nazionale degli ingegneri delle industrie private e delle aziende pubbli che, di carattere industriale, per la tutela degli interessi di classe».

Lo sciopero al Cotonificio Poma

Nessuna novità nello sciopero del Cotonificio Poma. Le operaie non si sono recate al lavoro; nell'opificio entrarono nella giornata di ieri i soli assistenti.

La Ditta Anselmo Poma invita il seguente comunicato: «Io La Ditta, contraria per principio a «serrate», si trovò costretta alla chiusura dello stabilimento dalla prolungata astensione dal lavoro dei principali reparti e dal rifiuto opposto dagli operai ad inviare apposita Commissione, invitata in Direzione; 2.o cosa deve mettere in guardia la propria maestranza circa le intenzioni che le vengono attribuite e riguardo alle trattative, che si dicono intercorse e che non ebbero luogo; 3.o la Ditta si dichiara disposta a riaprire lo stabilimento, nella certezza che la maestranza saprà accordarsi su di un'unica Commissione interna, che, al disopra di ogni lotta di partito, possa, d'accordo colla Direzione, risolvere ogni eventuale controversia».

Ci risulta che il comunicato della ditta Poma verrà discusso domattina, nel comizio che terranno le operaie all'Ufficio del Popolo.

La vertenza dei sarti

I lavoranti delle sartorie hanno votato questo ordine del giorno nella loro riunione dell'altra sera: «Gli operai sarti e sarte, della la relazione sull'abbocamento avvenuto il 28 marzo colla rappresentanza dei principali, prendono atto che, prolungandosi le trattative, gli aumenti decorrono dal 31 marzo 1919. Presa visione del regolamento che le Ditte intendono introdurre nelle Sartorie, considerato che detto regolamento rappresenta già di fatto una stroppo al vecchio Concordato, nel quale le condizioni dei giornalieri sono legate a quelle dei cottimisti esterni, deliberano che le trattative avvenute sulla base del nuovo Concordato presentato il 21 marzo, danno mandato alla Commissione operaia di accettare o di proporre quelle clausole, da aggiungere al Concordato stesso, che da ambo le parti si riconosca necessarie per salvaguardare il reciproco interesse, riservandosi ampia libertà d'azione in caso di 2 rifiuto non verranno iniziate tali trattative». I sarti e le sarte da uomo sono quindi convocati per giovedì sera, alle ore 20, in corso Siccardi, 12, per prendere deliberazioni importantissime.

Le migliorie ottenute dalle modiste

Ieri sera si sono adunate all'Unione del Popolo le modiste per udire la relazione della propria Commissione incaricata di svolgere le trattative con le Ditte in merito al memoriale precedentemente presentato. La relazione fu fatta dal segretario dell'Ufficio del Popolo, il quale, in unione alla Commissione, ottenne dal proprietario Lada ed alla Commissione le lavoranti, ovvero dei rappresentanti incaricati, la costituzione della Lega industriale.

Le conquiste ottenute sono le seguenti: Otto ore di lavoro normale. Le eventuali ore straordinarie non superiori a due giornaliere, saranno compensate con l'aumento del cinquanta per cento sul tempo ordinario per quelle sette ore e mezza di lavoro, ed aumento del venti per cento sulle paghe orarie per le ore eccedenti a tre ore. Minimo di paga minute per le apprendiste fissato in due lire al giorno. Istituzione della Commissione paritetica. Preavviso di otto giorni per la cessa stagione e per il licenziamento.

Le nuove accettate con evidente soddisfazione l'annuncio delle ottenute migliorie e manifestarono vivi applausi per la Commissione che ottenne tali vantaggi. Ieri sera si riunirono nuovamente all'Ufficio del Popolo per l'ultima operaia onde fare migliorie avranno immediata applicazione.

Il Comitato esecutivo degli impiegati statali

Ieri sera, nel salone della Camera di commercio, convennero i rappresentanti delle singole categorie degli impiegati statali per la nomina del Comitato esecutivo. Questo risultò così composto: Prof. Ernestino Francesco, presidente; Laudisa Stefano, cancelliere, vice-presidente; Marescalchi Vincenzo, ricevitore capo del Registro, vice-presidente. Valente avv. Tiberio, segretario; Bellegrandi Filomena, segretaria; Cappello Ettore, bidello; Colucci, Calisto, cassiere.

Per primo atto il Comitato esecutivo spedì un telegramma alla Presidenza del Consiglio, reclamando l'immediato ripristino dei libretti ferroviari, ed ha fissato un pubblico comizio per domenica 13 corrente, chiamandovi come oratori ufficiali due notissimi deputati.

Gli aiutanti applicati avventizi dell'Amministrazione ferroviaria

Gli aiutanti applicati avventizi delle Ferrovie dello Stato, ritornati dalla guerra e delvi attualmente in occupazione, si trovano in una condizione insostenibile. Essi hanno tenuto una riunione e votato un ordine del giorno, col quale invocano dal Governo la loro immediata riammissione in servizio, siccome un provvedimento giustissimo e di assoluta necessità, senza del quale sono costretti a rimanere nella più smervante disoccupazione per mancanza quasi totale di lavoro».

Il memoriale dei lavoranti barbieri

I lavoranti barbieri hanno tenuto ieri l'altro alla Camera del lavoro il loro comizio, deliberando la presentazione del memoriale ai principali, con un termine di otto giorni per la risposta. Lunedì prossimo i lavoranti torneranno a riunirsi a comizio.

Un comizio pubblico alla Barriera

Alla Barriera di Casale ha avuto luogo ieri sera il primo comizio pubblico all'aperto indetto dai socialisti. Tenne della riunione, che raccolse circa un migliaio di persone, è stato il momento attuale. Parlarono Barberis, Panezza e la Giudice, svolgendo l'argomento della guerra e delle sue conseguenze e dell'Internazionale del lavoro. Non avvennero incidenti.

La questione delle supplenti postelegrafiche

In una adunanza tenuta nella locale Sezione della Federazione postelegrafica italiana dalle supplenti postali telegrafiche nelle succursali di Torino, presenti il segretario on. la categoria della Sezione federale on il rappresentante della Camera del Lavoro, alla quale fanno capo molte delle predette, è stato votato il seguente ordine del giorno: «Le supplenti postelegrafiche addette alle succursali di Torino, in seguito al movimento agitato dalle loro colleghe assunte in missione nel periodo della guerra presso gli Uffici Centrali, osservano che tende all'assunzione in ruolo e ad una eventuale sistemazione in pianta stabile delle accennate missionarie, con tutto danno materiale e morale delle supplenti delle succursali e di pericolo che da un tale provvedimento il ruolo ne abbiano a risentire; mentre invitano S. E. Fera a sospendere a sistemazioni nulliterali, di loro grave ingiustizia, deliberano di costituirsi in classe e di svolgere una azione efficace allo scopo di non essere menomate agli effetti della carriera e di eventuali benefici e concorsi in confronto delle supplenti missionarie che di loro non hanno affatto maggiori meriti, inoltre subordinatamente per una rapida e seria ma conferenza sistemazione giuridico-economico-morale dell'intera classe».

La Sezione torinese dell'Unione nazionale auspicata ha votato un ordine del giorno col quale fa voti che abbia a cessare la intempestiva polemica sorta con le altre categorie della famiglia postale — polemica che cerca di sovvertire il principio di fratellanza che non dovrebbe mai venire meno.

Morte improvvisa.

Dai carabinieri venne fatta trasportare all'Ospedale di San Giovanni, ove giunse cadavere, certa Necrar Alessandra ved. Giarretto, trovata distesa al suolo dinanzi al portone della casa N. 26 di via San Dalmazzo.

Borsa di Torino
1 Aprile 1919

Mercato fermo sui Consolidati. Il 5 % specialmente domandato per contanti.

I Bancari poco trattati e pressochè invariati dai corsi di ieri.

Per contro abbastanza pesanti la Fiat e la Ansaldo, entrambe con altre transazioni.

In complesso moderazione nei prezzi e più ancora negli affari.

Rendita 3.50 0/0 (1906) c. m. 83.25; cont. 83.25; fine 1.2. 83.30; f. c. 83.45, 83.55.
Consolidato 5 0/0 c. m. 80.32 1/2; cont. 80.30, 80.32 1/2, 80.37 1/2; f. c. 80.50, 80.52 1/2.
Cobbia. Ferroviarie presenti 310.
» Vittorie presenti 249 ex.
» Sarde C. presenti 308.50 ex.
» Meridionali presenti 304.50 ex.
» San Paolo 3 7/8 presenti 667.
» San Paolo 3 1/2 cont. 459.
Azioni Banca Italia pr. 1504.
» Banca Commerc. f. c. 1110, 1121, 1120.
» Credito Italiano pr. 723.
» Banco Roma pr. 119.
» Banca Italiana di Sconto f. c. 540.
» Rubattino f. c. 846, 840.
» Nav. Alta Italia f. c. 350.
» Ansaldo f. c. 271, 268, 268, 269.
» Fiat f. c. 457, 461, 461 1/2, 462 1/2 ex.
» Ercolano f. c. 561.
» Ilva f. c. 317.

BORSA DI MILANO

1.o aprile. — Consolidato 5 % 80.50 — Rendita Italiana 3.50 % 83.50 — Banca d'Italia 1480 — Banca Commerciale 1116 — Credito Italiano 728 — Banca Italiana di Sconto 645 — Banco di Roma 126 — Peninsulare 329 — Meridionali 329 — Mediterranee 270 — Costruzioni Venete 214 — Ruhattino 833 — Lanificio Rossi 1000 — Cotonificio Veneziano 134 ½ — Mariano Elba 360 — Acciaierie Terni 3000 — Ilva 246 ½ — Breda 267 — Ansaldo 271 ½ — Montecatini 170 — Società Metallurgica Italiana 143 — Edison 232 — Piccola 101. — Marconi 126 — Molini Alta Italia 287 — Zuccheri Eridania 525 — Molini Negri 457 — Raffinerie Lombarde 145 — Eridania 256 — Distilleria Italiana 126 — Cementi 138 ½ — Esportazione Italo-Americana 471 — Beni Stabili di Roma 270 ½ — Fiat 460 ½ — Ferrovia 908. — Consolidato Cantoni 350.

BORSA DI GENOVA

1.o aprile. — Rendita Italiana 3.50 % 83.00 — Consolidato 5 % 80.50 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale Italiana 1115 — Credito Italiano 726 — Banco Sconto 645 — Banco di Roma 119 ½ — Ferrovie Meridionali 330 ½ — Ferrovie Mediterranee 270 — Ruhattino 833 — Eridania 508 — Raffinerie Ligure-Lombarde 147 ½ — Industrie 407 ½ — Ansaldo 267 ½ — Mineare Elba 262 — Ilva 247 — Molini Alta Italia 288 ½ — Fiat 461 ½ 463 ½ — Marconi 125 — Lloyd Sabaudo 435 — Metalli 147 — Zuccheri 148 ½.

BORSA DI ROMA

1 aprile. — Rendita Italiana 3.50 % cont. 83.40 — fine mese 83.05 — Consolidato 5 % cont. 80.40 — fine mese 80.05 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 1115 — Credito Italiano 727 — Banca Italiana di Sconto 650 — Credito Fondiario 525 — Ferrovie Meridionali 330 — Omnibus 108 — Società Gas 617 — Condotte d'acqua 296 — Società Italiana Carbonchimici 102 — Metallurgica